

ANNO XIV - N. 7-8

GENNAIO - FEBBRAIO 1947

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

**BOLLETTINO MENSILE**

DELLA

**SAT**

---

Spedizione in abbonamento postale — Abbonamento semestrale: soci L. 120, non soci L. 150  
Abbonamento annuale: soci L. 240, non soci L. 300 — Sostenitori L. 1000 — Una copia L. 60  
Direzione e Amministrazione presso la Sede della SAT - Via Mancini N. 109 - Telefono N. 15-22

DITTA  
**Antonio Santoni**

**TRENTO**

PIAZZA M. PASI N. 21  
TELEFONO N. 14-50

*ALIMENTARI*

*DROGHE*

*COLONIALI*

*Prodotti Chimici per  
l'Industria e l'Agricoltura*

**INGROSSO**

**DETTAGLIO**

Conduttori di rifugi alpini,  
proprietari di alberghi in montagna!  
Volete offrire ai vostri ospiti un prodotto di fama mondiale?

IL "VOV"

creato da Pezziol

è il più valido amico degli alpinisti,  
il ricostituente più conosciuto e apprezzato.  
Offritelo in ogni circostanza e soddisferete il  
desiderio di tutti i vostri visitatori.

Ricordate: "VOV"

che potete ordinare per spedizione pronta  
alla depositaria esclusivista per la Ven. Trident.

**DITTA C. SAVOI & A. PRETTI**  
**TRENTO**

INGROSSO ALCOOL PURO E DENATURATO - VINI - LIQUORI E AFFINI  
UFFICIO: Via Segantini N. 37 (interno)  
DEPOSITO: Via Romagnosi 7 - Tel. 25-48 - Cas. Post. 81

**DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO - Piazza Italia Tel. 1505**

**"Necchi,"**

**LANOFIX** Apparecchio speciale per lavori di maglieria

**NECCHI** Macchine per cucire

**DUBIED** Macchine per maglieria

**MILANO** Riammagliatori elettrici  
per calze

**ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI**

**FILIALI** { **BELLUNO** - Via Roma 31  
**FELTRE** - Via Garibaldi 6

**PER OGNI VOSTRO  
FABBISOGNO DI:**



*Esposivi da mina*

*Acciaio per barramine e fioretti*

*Campade per minatori*

*Pinze per detonatori*

*Materiale per impianti ad aria  
compressa*

*rivolgetevi alla*

**U. R. I.**

Società s. r. l.

**ESPLOSIVI ED ACCESSORI DA MINA**

**TRENTO**

Via Belenzani 6 - Telefono 1749

**UDINE**

Via Liniti 22 - Telefono 367

**GORIZIA**

Via Brigata Casale 18 - Tel. 729

## **CALZATURIFICIO Z. TAMANINI**

**SPECIALIZZATO IN CALZATURE  
SCI - ROCCIA E MONTAGNA**

CONFEZIONI E VENDITA CALZATURE  
UOMO - DONNA - BAMBINI

**SPORT**

VIA GRAZIOLI N. 48<sup>a</sup>

**TRENTO**

TELEFONO N. 22-96

**ALPINISMO**

Tutti i rifugi della  
Società Alpinisti  
Tridentini sono prov-  
visti del prodigioso

# **ALPESTRE**

dei Rev. F.lli Maristi  
Carmagnola (Piemonte)

## **GALLERIA D'ARTE - TRENTO**

**VIA ARMANDO DIAZ - TELEFONO 1478**

RETROSPETTIVA DI UMBERTO MOGGIOLI - DAL 16 FEBBRAIO AL 7 MARZO 1947

PROSSIMAMENTE: Roberto Iras Baldessari - Carlo Bonacina - Giacomo Brigadoi - Vittorio Melchiori  
Anna Pilati - Ticky Stenico Lineae

# **Lunel**

VIA OSS-MAZZURANA N. 44 - TELEFONI N. 16-22 - 83-23

# **DUCATI**

RADIO RICEVITORI  
IMPIANTI AMPLIFICAZIONE  
DUFONO  
RASELET  
CONDENSATORI  
MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO  
**F. I. M. E. T.** MOTORI - ELETTROPOMPE

POMPE LUNEL PER ENOLOGIA - IRRIGAZIONE E BONIFICA  
ELETTRODOMESTICI - FRIGORIFERI DOMESTICI E INDUSTRIALI  
MACCHINE DA CUCIRE E DA SCRIVERE - LIQUIGAS

==== **VENDITA RATEALE** ====

## SOMMARIO

*Mario Agostini*: Gigino Battisti alpinista - *Giuliantonio Venzo*: Un po' di storia dei nostri laghi - Il lago di Caldonazzo - *Paolo Ranzi*: Artigianato e Turismo - *Antonio Orben*: Adriano Dallago - Rifugio Vezena - *Guido A. Negriolli*: Il distintivo della Società Alpinisti Tridentini - *Fausto Stefenelli*: Il parco Brenta - Adamello e sue funzioni turistiche - *Quirino Bezzi*: Schizzi dal vero - *Giovanni Strobele*: Montagne e carte geografiche - *Carlo Sebesta*: Meriggio - *Diego Gadler*: Collina (poesia) - *Elo Cestari*: Itinerari poco noti - Dalla Rendena al Tonale - Ospiti dei rifugi della SAT nella stagione estiva 1946 - Rifugio Battisti (Paganella) prezzi stagionali invernali 1946-47 - *Giulio Agostini*: Bufere - *Leonardo Nardelli*: I consigli del medico - Deficienze vitaminiche da sforzo - *Attività Sociale*: Gara nazionale di discesa libera «Trofeo Dallago» Monte Bondone - Referendum per una nuova rubrica - Onoranze ai caduti della valanga del Pordoi - Nella Segreteria della SAT - Il prof. Morandini primo nel concorso nella cattedra universitaria di geografia - Lettera d'una guida alpina - Socio Benemerito - *Comitato Scientifico della SAT*: Corso di cultura alla Sezione SAT di Levico - Attività culturale della Sezione di Riva - Marmitta dei giganti (Torbole-Nago) - *Pro rifugi alpini*: Generosa elargizione - In mem. T. Scmazzone-Tambosi - In mem. Biressi - Offerte - Ricostruzione del Rosetta e del Col Verde - In mem. Gigino Battisti - Protezione rifugi alpini - *Fondo guide*: Offerta - *Gruppo rocciatori*: Due giovani promettenti - *Notiziario della Susat*: Concorso per una novella di carattere alpino - *Notiziario delle Sezioni*: Sezione di Riva - (Attività alpinistica - Gruppo sciatori) - Sezione di Arco - Sezione di Borgo - Sezione di Levico - Sezione di Cavalese - Sezione di Mezzolombardo - Sezione di Spiazzo Rendena - Sezione Alta Val di Non - Sezione Alta Val di Sole - *Notizie varie*: Riduzioni ferroviarie - Vandalismi - La nuova guida del gruppo di Brenta di Ettore Castiglioni - Sul Vioz sorgerà quest'anno la più alta chiesetta d'Europa - Tesseramento 1947 - *Vita del Bollettino*: Socio sostenitore.

**Il Bollettino mensile della SAT**, che ha già iniziato il suo miglioramento fa appello ai soci perchè - mediante una concreta adesione attraverso una fitta rete di abbonamenti e una efficace diffusione nella cerchia dei propri conoscenti - ognuno porti il suo tangibile contributo. Ogni socio deve essere personalmente abbonato al Bollettino. Solo in tal modo esso potrà tramutarsi in una bella rivista regionale, che tutti leggeranno con piacere e che porterà ai nostri fratelli sparsi nelle altre provincie e all'estero il saluto cordiale della terra trentina. - Chi procurerà 10 abbonamenti, riceverà gratuitamente un abbonamento annuale, chi ne procurerà 5, un abbonamento semestrale e chi ne procurerà uno, sarà segnalato sul Bollettino.

# BOLLETTINO della S. A. T.

## GIGINO BATTISTI ALPINISTA

Altri dirà di lui irriducibile antifascista, che mai cedette: nè a lusinghe, nè a minacce, nè alle bastonate, di lui saggio ed oculato amministratore della cosa pubblica, di lui uomo politico fedele alla sua missione ed al suo mandato, di lui figlio, marito e padre affettuoso ed esemplare, di lui comproprietario di una piccola azienda a Trento, e poi impiegato in una società anonima a Milano e non ricco azionista di potenti aziende nazionali come talvolta si sono compiaciuti raffigurarlo, con intenzionale slealtà, certi avversari politici.

Io, desidero solo parlare di lui come alpinista.

Egli amava la montagna ed in essa si sentiva riconfortato e rinvigorito; la roccia lo attraeva e, nonostante la sua dolorosa mutilazione, riusciva, con una sua tecnica speciale, girando l'avambraccio e poggiando sull'appiglio il palmo delle mani, a superare senza aiuto anche passaggi difficili.

Quando era a Milano, non mancava mai, venendo a Trento nella buona stagione, di cercare un compagno col quale salire la parete della Paganella.

Fu sul patrio Bondone che ci incontrammo per la prima volta in montagna. Era l'inverno del 1922 o 1923 ed i primi sosatini salivano la domenica a Candriai, animando con la loro spensierata gaiezza i pendii nevosi di Camponcino. Egli era a capo di una schiera di Giovani Esploratori e ricordo la sua alta e magra figura scendere coraggiosamente una ripida china più con equilibrio che con stile. Mi riconobbe, ci parliamo rinnovando l'antica amicizia e ci sentimmo subito legati dalla stessa passione per i monti.

Molte altre volte mi trovai poi con lui in montagna: sul Cornetto, a Natale, al tramonto di una giornata freddissima, sulla Presanella in una bufera infernale, sui ghiacciai del Cevedale con gli sci, in una splendida e soleggiata giornata di maggio; sotto una pioggia diretta scendem-

mo assieme dalla cima Flavona, per il salto di val Gelada, sul sentiero delle Palette; fra le imprecazioni e le urla di Tita Piazz, indignato per la nostra errata manovra di corda, salimmo il Sas Becè. L'ultima ascensione che feci con lui fu quella del Campanile Alto nell'estate del 1942. Ed alcune delusioni: Il Carè Alto mancato per la nebbia; il Cimon della Pala per la pioggia e la neve.

Al suo ritorno, dopo la liberazione, nonostante il suo intenso desiderio, la sua nostalgia, che egli mi confidava, fu talmente assorbito dai suoi nuovi compiti, che mai gli riuscì di porre piede in montagna.

Ma uno dei nostri più bei vagabondaggi trovò compimento sulle vette che formano l'arco alpino di confine a ponente del Brennero. Fu nel '30 o nel '31; era una sera, vigilia di Ferragosto e sedevamo oziosi nel giardino di una birreria, assieme a Giovanni Ciani, facendo progetti su progetti sul luogo e sul modo ove passare i tre giorni di vacanza; previsto, con un senso di disgusto, che tutti i rifugi delle Dolomiti sarebbero stati strapieni, e bocciati alcuni progetti sballati ci trovammo, era quasi la mezzanotte, a sbadigliare annoiati, malcontenti di noi e del mondo in genere.

Non ricordo chi di noi lanciò l'idea: «E se andassimo sui monti del confine austriaco?» Demolite rapidamente tutte le obiezioni: mancanza di «carta del turismo», (documento che la poliziesca organizzazione fascista imponeva agli italiani che volevano accedere alla zona di confine, mentre i tedeschi se ne venivano allegramente di qua senza difficoltà e riempivano i nostri rifugi), ristrettezza del tempo, orari dei treni, Ciani ed io infervorandoci sempre più del progetto, fummo subito d'accordo di partire alla ventura, ma Gigino rimaneva silenzioso e malinconico. «Io non posso» disse. Alle nostre insistenze, promise che avrebbe provato; fece alcune telefonate senza esito, divenne ancora più scu-

ro in volto. Si vedeva che era combattuto fra il desiderio di venire con noi e gravi difficoltà delle quali non comprendevamo la natura. Alla fine si decise: scrisse un biglietto; ci recammo insieme alla posta ad imbucarlo; poi lesti a casa, e combiarci, a preparare i sacchi, la corda, la piccozza, tutto il necessario.

Alle 2 del mattino salivamo sul diretto del Brennero e l'alba fredda e un po' nuvolosa ci coglieva oltre Colle Isarco, all'imbocco della val di Fleres, diretti al rifugio Tribulaun. L'ardita piramide del Tribulaun, incombeva sulla valle assonnata e noi salivamo con l'animo pieno di gioia, liberati dai lacci dei dubbi e delle preoccupazioni, per le balze ripide sul fianco sinistro della valle. In prossimità del rifugio ci si fece incontro un milite della «Confinaria», che esaminate le nostre carte d'identità ed interrogatici minutamente, dopo aver nicchiato un po' per l'irregolarità della nostra documentazione, ci diede via libera munendoci di raccomandazioni senza fine.

Il rifugio, accogliente, era vuoto di alpinisti e, dopo una fermata brevissima, ammirato lo scuro laghetto e le imponenti cime, decidemmo di proseguire per il rifugio Bissolati posto alla testata della val di Fleres.

Un violento acquazzone ci colse per la strada sicchè arrivammo al rifugio bagnati fino alle ossa. Anche qui, poca gente: qualche villeggiante salito da Fleres, che si proponeva, il giorno successivo di «andare a vedere il ghiacciaio», nessun alpinista. Il ferragosto non aveva richiamato quasi nessuno; queste belle montagne non erano di moda.

Pernottammo al rifugio e, al mattino seguente, era ancor notte allorchè salivamo la breve morena che porta alla vedretta della Stua. La nostra meta era il Monte della Neve (Schneespitze), un muraglione pieno di canali e di crepe sormontato da una candida cornice. Non ci volle molto a raggiungerne la sommità. Di lassù, lo sguardo spaziava sulle alpi dell'Oetz e dello Stubai, un susseguirsi di ondate gigantesche coronate di bianco; a N. sotto di noi, scendeva, rotto da salti di roccia e da seracchi il Simaningerferner assai crepacciato.

Si doveva ora scendere sulla vedretta del Montarso, ma la giornata era troppo bella per abbandonare quell'aereo balcone a cavaliere fra due nazioni, spartiacque fra due mari. Provavamo una strana sensazione,

creata dalla nostra fantasia, al pensiero di trovarci con un piede in Italia e l'altro in Austria e ci fermavamo ad esaminare con curiosità i cippi di confine.

Il desiderio di prolungare quelle ore di serena felicità lontani da ogni preoccupazione e da ogni rumore che non fossero emanazioni della benedetta natura ci fece volgere i passi lungo la cresta che porta al Montarso (Feuerstein). Questa cresta, non difficile, ma assai rotta, con molti spuntoni di color ferrigno e qualche chiazza di neve, ci guidò, da un intaglio all'altro, con qualche breve sosta, sulla cima orientale del Montarso e poi su quella occidentale. Su quest'ultima vetta ci stendemmo pigramente al sole, consci di meritare un più lungo riposo. Un'esclamazione di Gigino ci fece sollevare la testa dal nostro guanciale di pietra: «Ho perduto il portafoglio!»; e spiegò che non si rammaricava tanto per il denaro, che d'altronde era poco, quanto per delle carte importanti che trovate in quei luoghi di confine, avrebbero potuto far correre un grave pericolo a persone sue amiche.

Ed in quei momenti seppimo anche la ragione delle sue preoccupazioni prima della partenza: diffidato e sorvegliato dalla polizia fascista, egli era stato costretto, per non avere sempre dei segugi alle calcagna, ad impegnare la sua parola che avrebbe avvisato l'ufficio politico della questura di Trento di ogni suo movimento; il biglietto impostato prima di partire, era appunto diretto ad un funzionario di polizia, ma egli temeva che l'avviso intempestivo e la meta del viaggio, avrebbero potuto far nascere dei sospetti, fonte di maggiori limitazioni alla sua già scarsa libertà. A ciò si aggiungeva ora, per maggior sfortuna, la perdita del portafoglio. Egli era veramente desolato.

Ciani ed io, dopo uno sguardo d'intesa, proponemmo di tornare sui nostri passi, mentre egli avrebbe atteso sulla vetta il nostro ritorno.

Ridiscendemmo per la cresta accidentata, scrutando ogni spiazzo ed ogni anfrattuosità, fino all'intaglio fra le due cime, luogo in cui, Gigino assicurava di ricordare che il portafoglio era ancora nella sua tasca. Nulla! Risalimmo scontenti, riguardando attentamente ogni palmo di terreno, ma inutilmente.

Quando arrivammo sulla cima ed annunciammo a Gigino l'esito negativo delle nostre ricerche, un silenzio profondo cadde

fra di noi, poi egli mormorò, sconfortato, la sua delusione ringraziandoci per la nostra inutile fatica. Non so quale oscuro impulso indusse Ciani a ritornare di nuovo in basso verso un piccolo spuntone; ai suoi piedi, seminascolato sotto una scaglia sporgente, trovò finalmente l'oggetto delle nostre ricerche.

L'allegria tornò a regnare fra noi all'annuncio gridatoci da lontano e, raggiunti dall'amico, proseguimmo per un tratto di cresta sul versante opposto, scendendo quindi, per un ripido canale, sulla Vedretta pendente.

Calava la sera di un giorno sereno e noi diguazzavamo nella neve marcia in mezzo alla vedretta, ancora ben lontani dal rifugio del «Bicchiere», che si profilava a O. in cima al cocuzzolo da cui prende il nome, separato da noi dalle vaste ondulazioni del ghiacciaio e dalla sassosa piramide della Spina rossa (Rothergrat).

Attraversata in quota tutta la vedretta, salimmo alla Forcella della Spina rossa e costeggiammo la cima sul versante austriaco in direzione della Forcella di Cima Libera (Freigerscharte), che riporta in territorio italiano, scherzando sull'improbabile pericolo che, a quell'ora, una pattuglia austriaca, avesse potuto sorprenderci durante il nostro brevissimo espatrio clandestino.

Questo tragitto, che abbrevia notevolmente il percorso, ci portò, a notte già scesa, nell'ampia conca, ramo secondario della vedretta di Malavalle, fiancheggiata ad O. dal cono del «Bicchiere» e a N. dalle rocce della Cima Libera (Wilder Freiger).

Fino a quel momento, benchè nessuno di noi tre conoscesse il terreno, ci eravamo assai bene guidati ed orientati con le carte topografiche e la bussola, ma ora, a notte fatta, l'assenza di visibilità ci impediva di scorgere l'imbocco di una traccia di sentiero che, secondo la carta topografica, avrebbe dovuto scalare le rocce della Cima Libera e portarci con una traversata in quota, alla sospirata meta.

Accesa la lanterna, seduti su di un masso caduto sul ghiacciaio dalle rocce soprastanti, le nostre tre teste chine studiavano la carta, e solo chi è stato in alta monta-

gna può raffigurarsi la scena. Le pareti intorno echeggiavano la nostra discussione: Era meglio scendere per la vedretta e portarsi all'imbocco del sentiero più sicuro, ma assai più lungo che sale dal rifugio Vedretta pendente, oppure rischiare la via più incerta, ma più breve che ci avrebbe portati al rifugio del «Bicchiere» lungo la bastionata di rocce della Cima Libera?

Ruppi gli indugi, e seguito dai due compagni, salii a valicare la crepaccia terminale, inerpicandomi quindi sulle rocce; una ventina di metri più in alto, la lunghezza di corda che mi divideva dai compagni, misi piede su di un sentiero in rovina e feci seguire Giovanni e Gigino; ci slegammo e andammo avanti a lume di lanterna. Pochi minuti dopo, sfiniti, assonnati ed affamati, facevamo il nostro trionfale ingresso nella sala del rifugio, stipata di tedeschi convenuti dai vicini rifugi austriaci: Hildesheimer-, Dresdner-, Nuerberger- e Bremerhuette.

Così finì la nostra gran giornata e troppo lungo sarebbe dire del nostro ritorno il giorno dopo in fondo valle ad accompagnare Gigino che impegni professionali richiama- vano a Trento e della continuazione con Ciani della nostra gita che, dopo altri due magnifici giorni, si concluse a Tel in val Venosta.

Il mio pensiero corre ora a quei monti e si volge a lui, al buon compagno, al caro indimenticabile amico pieno di vita e di energia e l'animo si ribella all'idea che egli non sia più, che egli sia morto così lontano da tutto ciò che egli amava! Preferisco pensarlo e ricordarlo così: legato ai suoi compagni di cordata da un nodo sacro, da un patto di mutua assistenza fino all'estremo, com'è nella severa legge della montagna.

Mi è dolce pensare che con lo stesso senso egli si sentisse legato alla dolorante umanità e, come in montagna il migliore mette la sua esperienza e le sue forze a profitto di tutti i suoi compagni, così egli, fratello dei diseredati, ci avrebbe guidati verso le vette di una più giusta e più libera società umana.

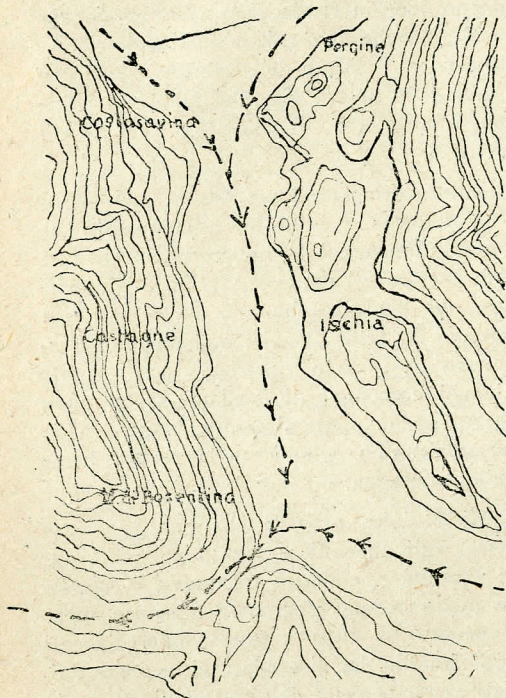
## Un po' di storia dei nostri laghi

# Il lago di CaldonaZZO

Nei trattati di geografia e di geologia i laghi sono classificati secondo la loro diversa origine. E se noi sfogliamo questi trattati troveremo questo nostro bel lago nel gruppo di quelli la cui origine è dovuta a «sbarramento alluvionale».

Ma non tutti sanno quali e quante grandiose e movimentate vicende si nascondano dietro a queste due aride e concise parole.

Come quasi tutti i laghi del mondo, anche il nostro è giovanissimo rispetto alla terra e geologicamente parlando possiamo ben dire che è nato ieri. Le rocce della montagna di Tenna e di Castagnè che lo circondano hanno avuto origine decine di milioni di anni prima di lui.



Le linee tratteggiate indicano all'ingrosso la via seguita dai principali corsi d'acqua della regione nel periodo preglaciale.

I primi atti della storia di questo lago noi li troviamo nel periodo della storia della terra immediatamente antecedente a quello detto «glaciale», ossia nel periodo «preglaciale». Migliaia e migliaia di anni sono trascorsi da allora, lasso di tempo lunghissimo per la nostra mentalità storica, ma come abbiamo già accennato prima assai breve, straordinariamente breve, se confrontato con l'immenso numero di anni che caratterizza l'età del nostro globo.

Nel periodo preglaciale dunque la nostra regione presentava una fisionomia diversa dall'attuale. Pur essendosi già determinate e consolidate le grandi linee della catena alpina attuale e delle valli principali, l'idrografia, ossia i corsi d'acqua erano diversi.

Noi fermeremo la nostra attenzione solo sulla Valsugana e sulle regioni ad essa più vicine, cioè soprattutto sul bacino idrografico tributario del lago.

Il fondo delle valli nel preglaciale era varie centinaia di metri più alto dell'attuale, come dimostrano i numerosi lembi di terrazzamenti sparsi ovunque sui fianchi dei nostri solchi vallivi. E, fatto importantissimo, fra Levico e Borgo la Valsugana era sbarrata trasversalmente da un rilievo che faceva da spartiacque fra l'alta e la bassa Valsugana.

In conseguenza di questo sbarramento le acque dell'alta Valsugana, ingrossate da quelle del Fersina e dell'Avigio che anch'esse quivi confluivano, giunte all'altezza circa di Barco non potendo proseguire verso Est-Sud-Est come attualmente causa lo sbarramento, volgevano verso Ovest ove trovavano il loro sbocco nella Val d'Adige attraverso la sella di Vigolo Vattaro e la Valsorda.

Era questa l'idrografia della regione allora quando su tutta l'Europa settentrionale



e centrale scesero dal nord gli immensi ghiacciai che caratterizzarono il periodo detto appunto glaciale.

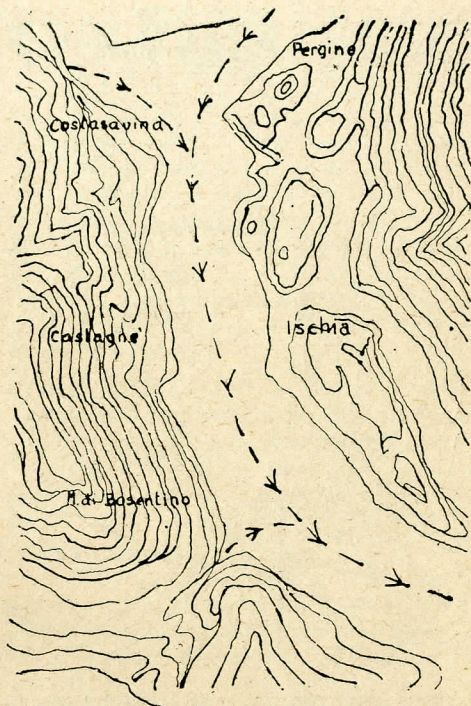
Le lingue di ghiaccio si insinuarono nelle valli e agendo come lime gigantesche scavarono e approfondirono le valli principali di alcune centinaia di metri, cosicchè il fondo di esse raggiunse pressapoco il livello attuale.

Quattro furono le grandi glaciazioni, intercalate da tre periodi di momentaneo ritiro dei ghiacci (tre periodi interglaciali), durante i quali le valli libere dai ghiacci furono percorsi da corsi d'acqua torbidi e violenti che erodendo in alto e depositando in basso, dettero inizio a quei potenti depositi alluvionali che caratterizzarono il periodo post-glaciale, detto «alluvium».

I ghiacciai oltre che approfondire e modellare le valli a truogolo, spazzarono via lo sbarramento che faceva da spartiacque fra l'alta e la bassa Valsugana, cosicchè esauritosi il periodo glaciale, l'aspetto morfologico della regione e conseguentemente la sua idrografia risultarono profondamente modificati e assai simili all'aspetto attuale. Il fondo della Valsugana e più ancora quello della Val d'Adige erano stati molto abbassati dai ghiacciai. Mentre invece le valli laterali come ad esempio la Val Sorda e la Val del Centa, non furono abbassate che pochissimo, perchè poco interessate dalle glaciazioni e rimasero pertanto sospese. Cosicchè agli albori del periodo successivo a quello glaciale, l'alluvium, le acque che si raccoglievano nell'alta Valsugana trovarono libera la via verso Est-Sud-Est, ossia verso la pianura veneta seguendo l'attuale corso del fiume Brenta; acque queste però non più alimentate dal Fersina il quale aveva trovato la via attuale attraverso la gola di Civezzano aperta anche essa dai ghiacciai del quaternario.

A questo punto finisce quella che noi possiamo chiamare la preistoria e incomincia la storia del nostro lago.

Sul lato occidentale dell'alta Valsugana, che, abbassata dalle precedenti glaciazioni

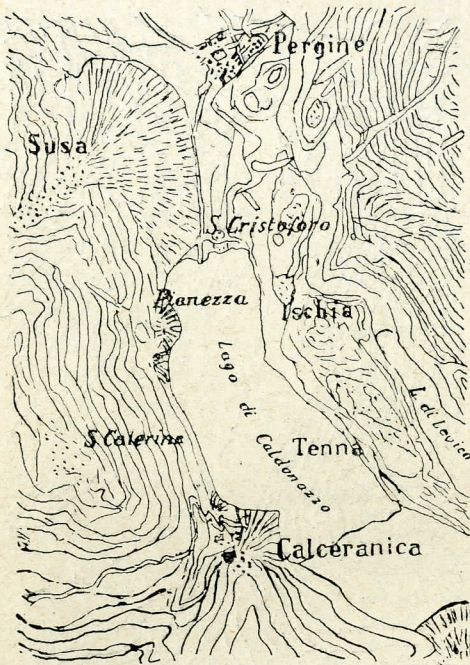


Via seguita dai principali corsi d'acqua della regione agli albori del periodo postglaciale o alluvium.

è ora percorsa da un torbido fiume, sboccano tre valli sospese laterali. E precisamente da Nord a Sud:

- 1) La ripida valle che dalla Cima del Chegul scende a Susà.
- 2) La valle dell'attuale torrente Mandola che da Vigolo Vattaro scende a Calceranica.
- 3) La valle del Centa che sbocca nella Valsugana presso Caldonazzo.

È fenomeno morfologico comune che le valli sospese laterali tendano a raccordarsi colla valle principale. Torrenti violenti e impetuosi strappano dai rilievi enormi quantità di materiali che dalla furia delle correnti sono spinti, trascinati, rotolati verso il basso. Ove questi torrenti sfociano nella valle percorrono l'ultimo tratto, prima di confondere le loro acque con quelle del corso d'acqua principale, in una zona pianeggiante. A questo punto la forza di trasporto del torrente diminuisce di colpo, la corrente non è più capace di trasportare i



Aspetto attuale della regione del lago, con il cono di Susa a nord e quello del Centa in parte visibile a sud che determinarono il formarsi del lago.

materiali più grossi e li deposita. Quando poi il torrente entra nel corso d'acqua principale la sua forza viva diminuisce ancora e altri materiali, più minuti vengono depositi: cosicchè, nell'ultimo tratto del suo cammino il torrente abbandona quasi tutti i detriti che aveva trascinato nel suo corso distruttore e l'accumulo dei materiali raggiunge talvolta delle dimensioni tali da ostruire la valle principale. Questi accumuli, che sono stratificati con alternanze di materiali grossolani e minuti a seconda delle piene e delle magre del torrente e che presentano una forma caratteristica a cono-ventaglio aperto verso la valle principale, si chiamano «conoidi di deiezione».

I torrenti che scendono da Chegul e dalla Val del Centa generarono appunto i due grandi coni che sbarrarono l'Alta Valsugana in due punti. Furono quindi i conoi-

di alluvionali di Susa e di Caldonna che determinarono il formarsi del lago.

Vi è fra questi due conoidi un terzo conoide molto più piccolo, generato dal torrente Mandola che raccorda la Sella di Vigolo Vattaro colla Valsugana. Per quanto molto meno attivo degli altri due questo torrente è già avanzato però notevolmente col suo delta nel lago e sta invadendo gradatamente il dominio lacustre, come si osserva da una comune carta topografica.

Altri due piccoli conoidi dal monte di Castagnè si spingono nel lago, cosicchè purtroppo è prevedibile che in un futuro per quanto lontano il nostro bel lago scomparirà, conquistato dalle forze modellatrici della superficie terrestre.

Un'altra considerazione ci permette la visione della carta topografica del lago. Come cioè i coni alluvionali che l'hanno determinato e che ora tendono a soffocarlo, si manifestino esclusivamente sul lato occidentale del bacino, mentre il lato orientale, orograficamente assai misero, presenta un andamento regolare e privo di idrografia. E la piana di Caldonna, chiamata «Palù» (pa'ude), che avanza sempre più a discapito del lago, è un'altra dimostrazione della futura ineluttabile scomparsa del bacino lacustre.

Queste in breve le cause che hanno originato il lago di Caldonna, le cui acque limpide e tranquille sono note a tutti i trentini e a molti italiani. Cause che purtroppo continuandosi nei loro effetti ne determineranno ineluttabilmente la morte.

Ma non saremo certo noi ad assistere alla scomparsa del nostro lago.

# ARTIGIANATO E TURISMO

Le origini dell'Artigianato trentino sono quelle di tutti gli artigiani di questo mondo: si perdono nella notte dei secoli; coincidono con il bisogno naturale dell'uomo di dar piacevolezza di forma ai propri utensili di lavoro, studiandosi di foggiarli in modo da superare in robustezza e bellezza la produzione comune, in gara con i suoi simili; di dimostrare la sussistenza di un personale potere estetico ed intellettuale, che soprasta alla forza fisica e darà diritto ed imperio.

L'arte nacque così; ne fu modello primo la natura con la sua insuperabile armonia di linee, con la vivacità e la svariatezza dei suoi colori, dal più tenue al più brillante; con la sua plasticità di forme, dalla più cruda esattezza del dettaglio fino al più incerto svanire del complesso, lontanante nell'infinito della distanza, dell'ampiezza, della luce.

Furono modello le creature viventi nella bellezza statuaria della posa, nella rappresentazione fisica del movimento, nella particolare espressione del gesto, nella manifestazione più sincera del pensiero.

Ci è noto lo sviluppo della lavorazione artistica nel volger del tempo: ad incominciare dai riferimenti leggendari dei primi arteri, tramandatici dagli « Acta Diurna » del secolo di Numa Pompilio; fino ai tempi nuovissimi, attraverso l'imperare delle corporazioni del mestiere del medio evo, con i loro statuti a carattere protettivo della classe, nella più rigida tutela monopolistica delle tradizioni dell'arte e della produzione economica del lavoro artigiano.

Ricordiamo i molti stili caratteristici della sua storia di gloria: dal romano al gotico; dal gotico al rinascimento; dal barocco al rococò, epoca d'oro dell'arte, periodo smagliante e luminosissimo dei mestieri. Allo stile impero, quando la rivoluzione francese, in omaggio alle nuove teorie liberistiche, sopprime a colpo ogni specie di associazione fra cittadini del medesimo stato e professione, e costringe i mestieri a ripiegare su se stessi; da allora l'arte sopravvive per virtù di pochi eletti, disperatamente arroncigliata all'immortalità delle sue tradizioni millenarie, ed agemina di vivido ma rado barbaglio l'immenso grigiore della nascente produzione industriale di

massa. C'è il risorgimento: l'arte riprende faticosamente il suo cammino; e con lei si risveglia lentamente il mestiere; deve però raccogliersi ai margini delle tremende lotte fra capitale e lavoro, in posti tranquilli, dove l'industria per difficoltà di materiale e di trasporti e di lavorazione subisce intoppo; e dovrà rifarsi alla natura, alla sua prima, maggiore e migliore fonte di ricchezza creativa.

E difatti s'avvia a lavorare ispirandosi nuovamente ad essa, come nei tempi antichi, favorita in questo dal sorgere di un fattore economico nuovissimo e di sicuro avvenire, vale a dire del turismo, movente anch'esso verso le bellezze della natura.

Il turismo sale dalle metropoli chiosose del piano, nelle remore stagionali; intronato e corroso dalla febbre del lavoro, in cerca di tranquillità, di sollievo fisico e spirituale.

Prende via per l'ampia rotabile, della pianura, sbiscia nei fondovalle e rampa su per le fiancate soleggiate dei nostri monti fino ai più alti valichi alpini; raggiunge per le provinciali, le stazioni climatiche d'alta quota, e soggiorna festoso nei lussuosi alberghi; schizza di qui a raggera, fitto fitto, per cento mulattiere e mille sentieri fino al bosco più lontano, al pascolo più alto, al rifugio più discosto ed ascoso; bivacca infine all'agghiaccio sulle creste più paurose, che si stagliano a frecciate sul cobalto del cielo.

L'artigianato attende il turismo al traguardo del fondovalle; e l'accompagna ed aiuta su per l'aspra salita, offrendogli ogni sorta di mezzi di necessità e voluttuosità, per raggiungere contento e ben forte la meta. Un seminato di botteghe artigiane di ogni arte e di ogni mestiere, è sparso per ogni vallata, dal popolato borgo del piano fino al più alto maso isolato.

Esse non difettano di materiale. Per l'artigianato non valgono le condizioni restrittive, nel tempo e nello spazio, dell'agricoltura, che incontra barriere insormontabili nell'impossibilità d'aumento del terreno coltivabile e d'acceleramento dello sviluppo naturale del prodotto. E neppure subisce la situazione ognor incostante dell'industria, che può trovare inciampo nella mancanza di materia prima e nella crisi dei mercati.

L'artigianato lavora nell'impronta personale dell'arte; opera fuori d'ogni sovrapproduzione e d'ogni concorrenza; le sue crisi sono, se mai, crisi di persone, crisi di qualità e di bontà di produttori; non mai crisi di materia prima e di mercato.

Artigianato e turismo formano pertanto nella nostra regione due elementi di reciproca comprensione materiale ed artistica. E' del resto risaputo, che in ogni luogo dove il turismo è in fiore, anche l'artigianato è forte e ben accetto; purchè sappia soddisfare i bisogni e coltivarne i gusti; senza tradire l'arte e le sue più nobili tradizioni.

Le aziende artigiane della nostra provincia sono attualmente parecchie migliaia ed appaiono suscettive, per la difesa dei propri interessi, di riorganizzazione in consorzio di mestiere; comprendono tutta la gamma della produzione artigiana, dal legno al ferro, dal cuoio alla paglia, e così via.

Tutte le aziende artigiane servono al turismo, sia in funzione di soddisfacimento delle necessità pratiche del suo maggior sviluppo, che dell'avvaloramento dell'arte locale. Elenchiamo su questo proposito la confezione di scarpe da montagna e da sci; la fabbricazione di sci e slittini d'ogni sorta; la produzione d'ogni articolo ed arredo complementare d'interesse turistico, come vestiti, maglierie, sacchi da montagna, ferri da ghiaccio, ecc.

Appresso a questi oggetti di corrente necessità, vengono prodotti moltissimi lavori artistici di carattere tradizionale locale, come articoli in legno, in ferro battuto, in rame sbalzato; cuscini, soprammobili, pannelli decorativi; lavori d'intarsio e d'intaglio; merletti ed infiniti altri lavori; tutte cose sottratte all'uniformità generale ed improntate nelle loro forme a sobria eleganza, squisitezza, armonia ed originalità, tanto care alla nostra esistenza.

Due grandi compiti incombono quindi oggidì all'artigianato trentino: l'uno, di dar man forte e di qualità alla ricostituzione del nostro patrimonio mobiliare ed immobiliare, danneggiato gravemente dalla furia della guerra; l'altro, di riconoscere la grande importanza del turismo regionale e forestiero per la nostra rinascita economica e di lavorare al suo contentamento nel segno dell'arte e delle migliori tradizioni locali.

Nel primo caso sarà conveniente che le categorie tecniche edili di mestiere acquisiscano i caratteri della lavorazione in serie,

propri normalmente della produzione industriale: lavorino cioè come piccola industria. La rifabbrica delle nostre case, è urgente ed assai vasta; domanda semplicità e solidità di lavoro, buon gusto e buon senso, ma insieme grande risparmio di tempo e di danaro.

I lavori verranno assunti dalle aziende artigiane nella misura accettabile dalla capacità lavorativa d'ogni singola bottega del mestiere, possibilmente in via diretta e senza subappalto; di fronte alle grosse partite di lavoro, che superano le forze del singolo, e sono smaltibili presuntivamente soltanto da aziende industriali di ampia portata, vorrà essere avviata la riunione delle aziende singole in consorzio di mestiere, e più in là la riunione di quest'ultime in un unico Ente. Il regolamento interno però di questo Ente, non riprodurrà lo schema organizzativo delle cooperative operaie, ma avrà funzione strettamente numerica, di modo da conservare ad ogni piccola azienda, ad ogni consorzio, la più completa indipendenza e responsabilità del produttore verso il datore di lavoro.

E' peculiare e tradizionale infatti della bottega artigiana, dove il titolare è al medesimo tempo lavoratore e padrone, di chiamarsi personalmente responsabile, nella produzione collettiva, solamente del proprio lavoro e mai di quello del compagno di mestiere.

E' questo un principio fondamentale del quale va tenuto il massimo conto, per non compromettere già sul nascere la possibilità d'industrializzazione della produzione artigiana, condotta ad operare dopo l'invenzione della macchina in concorrenza od in parallelo con la grande industria, assorbendone i vantaggi ed eliminandone i danni.

Nel secondo caso, le categorie artigiane di competenza avvieranno la produzione artistica nello spirito dell'arte vale a dire del bisogno primigenio dell'uomo di creare, accanto al necessario, il bello, di avvicinarsi al sublime. Gli saran guida le migliori, millenarie tradizioni d'arte e di buon gusto locali, e l'esperienza specializzata, aggiornata ed affinata dei nostri più completi maestri d'arte, vecchi artigiani ed architetti. Lavoreranno per il movimento turistico, ad incremento di una delle fonti di reddito più cospicue della nostra regione, acquistandoci pane e preminente valore artistico perchè, a specchio delle forme più belle e svariate della natura.

# ADRIANO DALLAGO

*Alto, forte e buono, Adriano Dallago amò gli sci quando questi erano oggetto di curiosità e, perchè no, di un po' di commiserazione della cosiddetta gente dal cervello a posto che stimava il freddo e la neve essere cose da evitare e da vedere attraverso i vetri doppi e in vicinanza di un tiepido termosifone. Anni passati, quando di rifugi invernali non si parlava che come di una rarità. Lunghi cammini fatti con gli sci in spalla verso le vette silenziose, verso anche le tormentate, verso la solitudine del cielo e del monte. Sci rappezzati alla meglio e pur curati amorosamente, attacchi ch'ebbero il loro inizio di vita nella grande guerra o forse prima.*

*Questi erano i tempi ed i mezzi nei quali cominciò la propria vita montanara Adriano Dallago atleta che dai soleggiati campi sportivi passò, temprato nei muscoli e nella volontà, a quelli più rudi, più solita-*

*ri e più belli della montagna invernale e della roccia che affascina.*

*Rocciatore accademico, maestro di sci, atleta completo fu sempre tra i primi ad accorrere, quando ve n'era bisogno, sprezzando il pericolo con un sorriso largo e buono, pur di salvare altre vite.*

*Una medaglia d'argento al valor civile aspramente guadagnata nel contendere la preda umana alla roccia ribelle, ne fregiò il petto modesto.*

*Lo Sci-Club SAT Trento, ne onora la memoria, dando il nome suo alla seconda edizione di una gara, che sulla neve bianca discende dal Bondone, vetta che lo conobbe sciatore, fino ai prati delle Venezie.*

*Miglior ricordo per lui, che cadde sulla montagna che amò sopra ogni cosa, una gara che tempri altri spiriti ed altri muscoli, non vi poteva essere.*

ANTONIO ORBEN

Segue nel «Notiziario» il regolamento della Gara nazionale di discesa libera «Trofeo Dallago» che si disputa sul Monte Bondone il 19 marzo 1947.

## RIFUGIO VEZZENA (m. 1450)

Il rifugio Vezzena sull'altopiano omonimo, di proprietà del Comune di Levico, dal 1. gennaio 1947 è passato in gestione alla SAT.

Al centro delle bellissime distese di praterie che fanno di Vezzena uno dei più rinomati alpeggi del Trentino, il rifugio si trova sulla carrozzabile che da Lavarone, per Monte Rovere e la Val d'Assa, porta ad Asiago. Esso serve pertanto una vasta zona molto adatta per escursioni alpinistiche delle quali citeremo solamente le principali, come: il

Pizzo di Levico, la Cima Portule, che fanno parte del gruppo di Cima Dodici.

Le ampie distese di pascoli leggermente ondulati offrono splendidi campi di sci per principianti e per provetti, che nulla hanno da invidiare alle stazioni invernali di grande nome.

Il rifugio, che ha una attrezzatura completa d'albergo, resterà aperto tutto l'anno e i soci della SAT godranno del trattamento di favore riservato loro negli altri rifugi della società. Dette facilitazioni per uno speciale accordo, sono estese anche ai censiti del Comune di Levico.

# IL DISTINTIVO DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

La riapertura della Pinacoteca di Brera, che fu nel 1946 di notevole importanza nel campo dell'arte, suggerì a Mario Radice una giusta osservazione in un articolo da lui inserito nel giornale «L'Italia». Difatti parlando del destino degli Italiani nella triste ora presente egli dichiarò che «tale destino non sta nelle imprese finanziarie, nel commercio e nell'industria e tanto meno nella potenza militare o marittima, bensì nelle lettere, nelle arti e nell'artigianato ed anche nel turismo che è la conseguenza logica di questo stato di cose».

Ho avuto appena di questi giorni l'occasione di leggere l'opuscolo della S.A.T. edito il 4 novembre 1945 tenendosi allora la prima assemblea generale del dopoguerra della società stessa. Esso mi ha confermato l'esattezza del giudizio espresso da Radice e mi ha offerto maggiore motivo di apprezzare altamente l'opera quanto mai meritevole di tale sodalizio nel campo nazionale, culturale ed economico del nostro Trentino. Non che di ciò fossi anteriormente ignaro, perchè è pur tanto nota a tutti la parte importante avuta dalla S.A.T. nelle vicende che il Trentino ebbe a traversare negli ultimi decenni. Però, tra le altre cose interessanti, la mia attenzione si fermò, non ultima, sul distintivo del sodalizio e forse non sarà inopportuno dirne qui qualche cosa un po' dettagliatamente.

Ogni società che prenda un serio sviluppo ed assuma una certa importanza ama avere il proprio distintivo che fu nei diversi tempi svariatisimo, a seconda dei casi nella forma, nella materia, nella dimensione. Il distintivo è quasi la bandiera di combattimento, all'ombra della quale i soci tendono con la mente e col cuore al raggiungimento dei fini che il sodalizio si propone. Il distintivo, pertanto, è stilizzato di solito in modo da rendere evidenti gli scopi proposti dalla società concorrendo a formarne il complesso, qualche simbolo o gli strumenti all'uopo necessari e talvolta aggiungendovi anche un motto che viene ad essere quasi la parola d'ordine della società. Il distintivo è anche un segno esterno di riconoscimento e molte volte in montagna il nostro ha dato motivo fra gli escursionisti di stringere salde amicizie e fraternizzare nei comuni ideali.

Se noi risaliamo alle origini della S.A.T., troviamo che dapprima si costituì la *Società Alpina del Trentino*, la quale accanto agli scopi alpinistici ebbe subito spirito eminentemente nazionale. Era l'anno 1872 ed il Trentino racchiudente tante gemme delle Alpi e gente d'animo schietto e forte e di nobile pensare, tanto affezionata ai suoi monti, doveva pur essere culla di una società che come quelle di altri paesi, ed in particolare dell'Inghilterra, apprezzasse e studiasse le sublimi bellezze che la natura le offriva tutt'attorno. Lo sviluppo della Società fu piuttosto lento ed attuato con mezzi modesti, ma fu continuo e ben presto si sentì il bisogno di avere un distintivo sociale, che, pur rimanendo nel concetto sempre il medesimo, ebbe in seguito a subire delle modificazioni, come si vedrà, a seconda delle vicende che si verificarono nella vita del sodalizio.

Analizziamo un po' questo distintivo, semplice e pur tanto espressivo, della dimensione massima di mm. 52 x 50.



Come si vede dalla figura che qui si riporta, venne con geniale criterio adottato subito lo scudo a cuore, striato trasversalmente, simbolo archeologico e significativo di forza e difesa, sormontato dall'aquila ad ali

spiegate e col capo volto a destra, perchè i nostri alpinisti rivaleggiano con quel nobile animale in ardire ed acutezza di mente nel dominare le più elevate vette delle nostre alpi che in altezza, bellezza e varietà non sono inferiori alle più celebri montagne del continente europeo. L'aquila poggia su nastro sovrapposto allo scudo in senso orizzontale e svolazzante alle estremità con la scritta: *Società Alpina del Trentino*. Ad indicare poi più precisamente i fini sociali lo scudo è attraversato a metà circa dello stesso verso l'alto da una fascia sulla quale è scritto: *Excelsior*, dal-

l'alto scende una corda ed in basso presso l'orlo è un binocollo, mentre diagonalmente da destra a sinistra sporge dallo scudo un'accetta. Difatti l'alpinista sollevando l'animo dalle consuete cure che affannano la vita, si porta in alto a bearsi delle incantevoli bellezze della natura che sulle ardue cime gli offre panorami indescrivibili che gli fanno parere di essere sempre più vicino all'invisibile e potente Creator dell'universo. Con la corda e la piccozza l'alpinista vince le difficoltà ed i pericoli che incontra nelle impervie salite della montagna, trova il modo di scalare gli scoscendimenti ed i dirupi e non si arresta neppure di fronte alle pareti rocciose, sublimi e strapiombanti. Là sugli eterni ghiacciai, sulle vette forse mai da altri raggiunte sembra all'alpinista di essere divenuto migliore e si sente pienamente compensato delle fatiche e dei disagi sofferti per raggiungere la meta.

L'incremento preso in seguito dalla Società Alpinisti Tridentini che diventava forte ostacolo all'invasione alpinistica teutonica ed esplicava sempre più i suoi scopi anche dal lato nazionale stringendo amichevoli rapporti con le società affini delle provincie italiane, non poteva non destare i sospetti del governo austriaco che decretò lo scioglimento del sodalizio. Ma ormai la pianta era cresciuta, aveva messo profonde radici ed i suoi fiori avevano col loro olezzo innamorato i figli della montagna. Così la società fu ben presto ricostituita sotto il nome di *Società degli Alpinisti Tridentini*. Naturalmente anche il distintivo doveva essere cambiato senza però alterarne la forma e gli elementi essenziali e rimanendone pure la medesima dimensione.

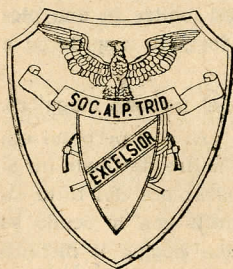


Come risulta dalla figura N. 2, esso si distingue da quello della società disciolta in quanto la fascia su cui poggia l'aquila porta la scritta: *Società Alpinisti Tridentini* ed in più sporge dallo scudo, cui è sottoposta

diagonalmente da sinistra a destra, una piccozza.

Per comodità dei soci venne poscia approntato il medesimo distintivo in formato piccolo con la scritta: *Soc. Alp. Trid.* con semplici ornamenti laterali.

Nel 1902 lo Stabilimento Johnson di Milano coniava per la S.A.T. un bellissimo ciondolo della dimensione di mm. 22 x 32 ed il signor Stefano Carlo Johnson sotto il N. 55 lo illustrava nella sua opera «Le rivendicazioni Italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie» (1919 Alfieri e Lacroix - Milano) che venne anche pubblicata in diverse puntate della Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini dell'anno XXXII, seconda serie, vol. II descrivendolo come segue:



D) Distintivo della Società composto di uno scudo sormontato dall'aquila sotto la quale è scritto: *Soc. Alp. Trid.* Lo scudo è attraversato da una fascia sulla quale è scritto: *Excelsior*; ai lati dello scudo una

piazza, un'accetta, un mazzo di corda, un binocollo. Il distintivo è posto entro bordo limitato da corda e fiori alpini.

R) Fregio lungo il bordo come nel dritto; campo vuoto.

Lo stesso ciondolo fu anche coniato con la scritta al rovescio: *Al merito alpino* e fu conferito a diversi soci per atti e prestazioni meritevoli di speciale riconoscimento. Di tali ciondoli qualche esemplare in argento forma parte della mia collezione trentina.

A somiglianza del distintivo della Società Alpina delle Giulie quello della S.A.T. venne poi reso più attraente facendo apparire le scritte su smalto bianco, mentre allo scudo venne dato uno sfondo su smalto azzurro o celeste, certamente allusivo al puro cielo che si osserva dalle vette dei monti. Inoltre il distintivo come sopra descritto si presenta nel maggior numero degli esemplari sovrapposto nel suo complesso ad altro scudo a cuore a sfondo scuro con tre sagome in alto. Eccone qui riprodotto il modello.

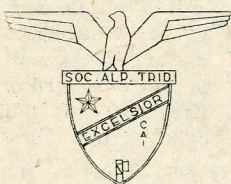


Arriviamo così all'epoca della tanto attesa redenzione. Tolta la barriera dell'iniquo confine la S. A. T. si sentì più libera nelle sue manifestazioni e relazioni e, pur mantenendosi autonoma, volle per comune desiderio dei soci entrare a far parte del Club Alpino Italiano e procurò di porre rimedio nel miglior modo e con la maggiore sollecitudine ai tanti danni prodotti dalla guerra.

Dopo l'aggregazione al Club Alpino Italiano fu quindi inserita nel distintivo della Società, rimasto del resto inalterato, sullo scudetto, in alto a sinistra la stella d'Italia ed in basso a destra le lettere C.A.I. in palo.

Questo distintivo venne approntato anche in un formato minore ed inoltre in uno piccolissimo, quest'ultimo foggato a spilla ed a bottone.

Ne diamo il disegno nel formato maggiore.



Ai soci perpetui era inoltre destinato un esemplare del tutto simile con lo scudo su cui poggia il distintivo stesso dorato all'orlo ed una fascia pure dorata in alto

con le parole: *Socio perpetuo*. Anche del ciondolo del 1902, compreso quello di benemerenzza, fu fatta una riproduzione con aggiunte la stella e le lettere C.A.I.

Fu poi certo un avvenimento molto lieto per la S.A.T. il poter liberamente festeggiare nel 1922 il cinquantesimo anniversario della fondazione del sodalizio. Difatti in tale incontro ebbe luogo il XLVI congresso degli Alpinisti Italiani con numeroso concorso di soci delle diverse sezioni di tutte le provincie d'Italia. Ne fu lasciato ricordo in un grazioso ciondolo della dimensione di mm. 33 x 22 e ne trascrivo qui la descrizione dalla scheda N. 268 della mia collezione di medaglie trentine.

D) Gruppo di Brenta. Sotto inciso in due righe: *XLVI Congresso degli Alpinisti Italiani*. Contorno e appiccagnolo foggati a corda.

R) In alto la stella raggianti d'Italia. In quattro righe: *Cinquantenario della Sat*

1872 - 1922; sotto le due date, i distintivi sociali dell'epoca.

A imitazione dei nuovi distintivi del CAI la SAT fece coniare da Johnson il piccolo distintivo a spilla e bottoni coll'aquila stilizzata, di sapore molto teutonico, volta da sinistra a destra.

Ma in seguito alla mania di centralizzazione e di perequazione ch'era inerente al fascismo ognor più invadente, e dopo molte disposizioni quanto mai inopportune si rese evidente l'asservimento al regime inserendo anche nel distintivo sociale della consueta forma il fascio littorio e certo fu un gran merito di chi riuscì ad una simile impostazione. Anche di questo distintivo esiste un formato assai piccolo da portare all'occhiello, coll'aquila stilizzata.

Un distintivo di forma singolare veniva consegnato in tale nefasto periodo ai soci benemeriti. L'aquila dello scudetto è stilizzata rigidamente e lo scudetto stesso porta sulla fascia la scritta: *Club Alpino Italiano* e nel campo la stella d'Italia col fascio littorio. Lo scudo su cui poggia il distintivo stesso è a smalto bianco, dorato agli orli e nella parte superiore ha la scritta in due righe: *Socio benemerito - Sez. di Trento S.A.T.*

Durante il periodo fascista la S.A.T. ha preparato anche un distintivo su smalto bianco ad orlo dorato che nella parte superiore ha la scritta così concepita: *SAT Socio benemerito CAI*. Notevole è in esso il fatto che l'aquila ad ali spiegate, a differenza di quella simile precedente, volge la testa da sinistra a destra, anziché da destra a sinistra. Prima della sua distribuzione, dopo il 25 luglio fu tolto il fascio e la scritta CAI e rimesso lo smalto a mano.

Non rientra nel mio compito dire dei sublimi sacrifici sofferti dai soci della S.A.T. nella lotta contro il nazifascismo, altri ne parlò già degnamente. Ora non resta che aiutare la Società, ciascuno secondo le sue forze, a sanare le profonde ferite della guerra e riportare una istituzione ch'è vanto del Trentino e dell'Italia stessa a quel grado di sviluppo che le consenta di esplicare pienamente la sua opera e raggiungere i suoi nobili scopi. Dopo la liberazione i nuovi distintivi ricopiano nella forma e nel contenuto quelli precedenti alla guerra.

Chiudo il mio lavoro col fervido desiderio che questo distintivo possa far presto bella mostra di se sul petto di moltissimi dei nostri baldi alpinisti.

GUIDO A. NEGRIOLLI



# Il parco Brenta-Adamello e sue funzioni turistiche

Al termine della mia conferenza sui Parchi di protezione della natura, tenuta a Trento nel dicembre scorso, mi fu chiesto con una certa apprensione se col progettato Parco del Brenta e Adamello «noi» intendevamo per caso strozzare il turismo in quell'importantissima plaga che è Madonna di Campiglio.

Diedi subito assicurazioni del contrario, nel modo che mi parve più convincente. Siccome però le mie parole erano rivolte ad un solo interlocutore, a un'ora ormai tarda della sera, mentre il pubblico sfollava, ritengo opportuno ripetere tali concetti più chiaramente e soprattutto pubblicamente, da queste pagine che volentieri ospitano ogni argomento che, come quello dei Parchi naturalistici, interessa la nostra Regione.

L'apprensione del mio interlocutore devo dire che mi sorprese alquanto, non solo perchè nella relazione allora allora terminata mi era sembrato di esser stato abbastanza esplicito al riguardo, ma anche perchè neppure in precedenza, in nessun articolo mio o di altri fautori del Parco, mi pareva che si avesse mai dato incentivo a supporre che *parco naturalistico* e *turismo* fossero termini antitetici.

Una pregiudiziale ad ogni modo: quello ch'io dissi nella conferenza, possa esser stato interpretato in un senso o nell'altro, era in ogni caso l'espressione delle mie vedute personali in proposito, in quanto non è ancora stata costituita una regolare commissione di studio per l'istituendo Parco. Dico questo per lo scrupolo di non impegnare *ante litteras* le direttive dell'auspicato Ente.

Posso però d'altra parte con tutta sicurezza affermare che mi consta non essere

nei propositi di alcuni dei fautori del Parco di strozzare con questo e per questo il turismo nella zona protetta; anzi, al contrario, almeno uno dei promotori, il sen. Carlo Bonardi, concepisce la futura istituzione con criterio forse un po' troppo *esclusivamente* turistico. Se vi è qualche scienziato che propenderebbe per una soluzione che eccede in senso opposto, ciò non pregiudica nulla: sono comprensibili tendenze differenti che si compensano da sé ed anzi giovano a rendere le soluzioni più equilibrate.

Per venire al caso concreto, nella mia relazione mi ero soffermato più a lungo sugli aspetti naturalistici dei vari parchi e di quello del Brenta e Adamello, perchè il *primo scopo di un Parco è la protezione della natura!* Non solo, ma l'ambiente naturale è anche l'elemento indispensabile per il turismo, il quale non avrebbe che a perdere da una manomissione troppo evidente degli aspetti genuini della natura. Le esigenze del rispetto della natura, reclamate dagli studiosi e i conseguenti necessari divieti di attività di sfruttamento, riguardano soprattutto l'invadente tendenza speculatrice dei grossi egoismi di industriali e affaristi estranei alla nostra Regione — della stessa specie, per intenderci, che va monopolizzando tutte le nostre acque a beneficio altrui e a danno nostro, che ci sottrae i bovini miglioratori svizzeri già da noi accaparrati in compensazione; che stende le sue organizzazioni commerciali nel nostro Paese escludendo il nostro personale; che si impadronisce dei nostri trasporti pubblici per sfruttarli con scapito del servizio; che spoglia le nostre montagne dei loro boschi con l'unico criterio del proprio tornaconto, e via dicendo — e non riguardano certo le attività benefiche, vol-

te al medesimo scopo, di una SAT (che ha sempre insegnato il rispetto della natura) o di un Ente per il Turismo.

Se nella mia esposizione mi sono preoccupato di porre in evidenza le esigenze delle scienze naturalistiche di fronte a qualunque attività umana di sfruttamento, ciò era inteso come una legittima pregiudiziale per non ripetere anche nel Brenta-Adamello gli stessi marchiani errori di impostazione che nel Parco dello Stelvio hanno eluso ogni beneficio e causato solo disturbi e danni. Che questo rilievo non fosse inteso contro il turismo, lo prova che espressamente dissi che entro i limiti del Parco non dovrebbe restare che la tranquilla attività delle malghe e dei discretissimi rifugi alpini, e aggiunti che le attrattive naturalistiche del Parco avrebbero provocato l'afflusso, oltre che di studiosi, anche di turisti, per i quali — a somiglianza dei Parchi americani — si sarebbero potute organizzare lezioni dal vero, conferenze all'aperto, costruire appositi belvedere in posti adatti all'istruzione oltre che semplicemente panoramici, e installare appositi canocchiali puntati su interessanti fenomeni naturali con annessa una succinta spiegazione dello spettacolo: insomma fare del Parco uno strumento efficace di educazione e di istruzione popolari.

In altre parole il Parco del Brenta-Adamello dovrebbe essere una più felice fusione dei due tipi di parco, quello americano, turistico, e quello svizzero, scientifico, e nel quale le prevalenti (notabene: non esclusive) esigenze di protezione della natura, non solo potranno benissimo intrecciarsi con le esigenze di un bene inteso e non eccessivamente meccanizzato (\*) turismo alpino, ma ne saranno addirittura il più valido potenziamento.

FAUSTO STEFANELLI

(\*) A questo proposito gli Stati Uniti, vale a dire la nazione dove la meccanizzazione di ogni forma di attività e le comodità per i turisti sono di gran lunga più sviluppate che in ogni altro Paese, sanno ben distinguere dove è opportuno agli scopi turistici moderare o addirittura abolire le applicazioni meccaniche e tenersi all'antico, al naturale. Ad esempio nel Parco Nazionale di Hot Springs, nell'Arkansas i turisti vengono trasportati in solenni e passatistiche carrozze a cavalli. Tanto per non citare che uno dei vari casi, a dimostrazione che è dall'ambiente naturale che bisogna trarre ispirazione per le migliori soluzioni turistiche!

## SCHIZZI DAL VERO

*Fratello e sorella alpinisti sfegatati ed un fegataccio d'amico. Hanno fatto in un giorno una traversata che normalmente si compie in due giornate: sanno sfacchinare. Stanchi morti ad un rifugio di lusso: è privato; ma è in alta montagna: ai piedi del ghiacciaio che dovranno risalire domani per valicare la catena e ritornare a casa. Pavimenti lucidi; ospiti a pensione. Anche, vicino, un laghetto senza pesci. Qualche giovanotto però sta pescando ugualmente, gettando l'amo ad una signorinetta che forse non aspetta altro che d'abboccare. Com'è cara la montagna!*

*Intanto preghiere al proprietario perché trovi loro un posto per dormire: almeno per la ragazza. Forse per quella sì... nella cameretta dov'è la signorinetta «dell'amo», se questa accetterà la compagnia. Ma sì, in fondo ha buon cuore e non dice di no. E gli altri due? S'accontenterebbero di dormire sulle due sdraie nella sala da pranzo. Ma delle due sdraie una se l'è portata in camera il giovanotto della pesca e sull'altra sta, mollemente sdraiata, una giovane tutta intenta alla lettura dell'ultimo romanzo d'amore: come si ha il coraggio di disturbare un sogno sì dolce? Ma a quel fegataccio d'amico non va giù l'idea di aver insudiciato il pavimento poggiandovi sopra le sue spallacce ammaccate dal pesante sacco ed fianchi segati dalla corda tesa. Prova l'occholino di triglia, ma non giova; prova ad attaccar un bottone, men che meno; prova ad esporre la fatica della sua giornata e del giorno seguente; si sente dire che la sdraia non sarà libera prima delle 23: ha l'abitudine così... Poveraccio, un'altra notte sulle assi!*

*E l'indomani salta fuori che nella camera della signorinetta c'erano ancora tre materassi e coperte. Ma il padrone del rifugio come potrebbe farsi pagare i disturbi da gente che fa cime e non può sostare a pensione? Poveretto! Non si potrebbe tentare una colletta per aiutare simili gestori?*

QUIRINO BEZZI

Nei prossimi numeri:

« Con Gigno in roccia »

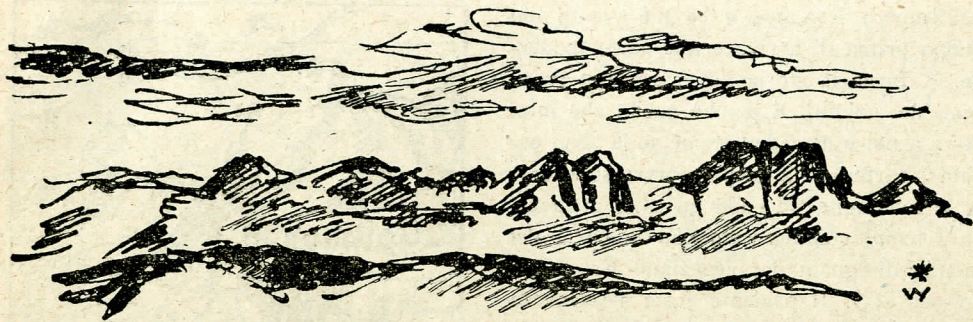
di Camillo Battisti

« Appunti di toponomastica  
trentina »

di Vitt. Em. Fabbro

« Cinematografia alpina »

di Enrico Graziola



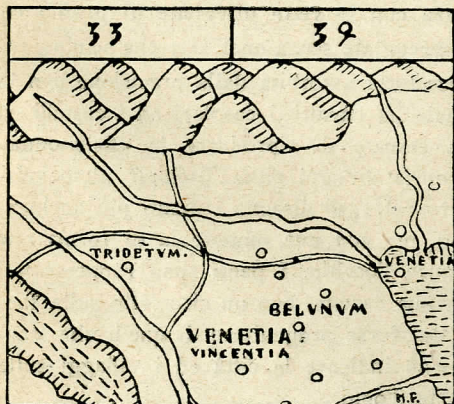
## MONTAGNE E CARTE GEOGRAFICHE

La necessità di riprodurre in piccolo spazio la conformazione della superficie terrestre risale ai tempi più remoti. L'arte cartografica deve certamente la sua origine al bisogno di sopperire alle richieste degli organizzatori delle grandi spedizioni militari che prima di avventurarsi nell'ignoto paese da conquistare mandavano avanti i loro esploratori a «riconoscere» il terreno. Questi arditi riportavano in patria i rozzi schizzi sui quali erano segnati i punti di maggior rilievo utili per l'orientamento, come le montagne, i fiumi, le strade, le città.

Gli antichi cartografi si saranno anche serviti delle relazioni di audaci viaggiatori che, sfidando credenze e superstizioni pau-

re vissute, le storie di paesi e di uomini straordinari, narrazioni deformate e ingigantite durante le lunghe giornate del ritorno e forse anche dal bisogno di stupire i creduli ascoltatori, ambizione naturale di ogni appartenente al genere umano.

I romani avevano le loro carte e ne è giunta una fino a noi. Le Alpi e gli Appennini vi sono segnati da una ininterrotta serie di montagne, viste di profilo e le strade da linee rette, che corrono in tutte le direzioni. A Roma esistevano le carte dell'Impero Romano scolpite nel marmo, vaghe quanto mai, ma dalle linee semplici e geometriche. Naturalmente allora non si dava una grande importanza ai monti o meglio ai loro dettagli, alle loro forme particolari; a quei tempi l'importante, quello che interessava, era solamente il sapere se c'era un valico da difendere od attraverso il quale puntare verso il paese nemico, via di comunicazione poi per mandare in patria il ricco bottino di guerra, le colonne interminabili di schiavi, valichi da domare con una di quelle strade generosamente lastricate, arterie militari e commerciali i cui resti, segnati dal rotolare di mille ruote, e da pietre miliari massicce, le quali come quella che c'è presso S. Lorenzo di Pusteria, restano a testimoniare una grandezza che fu.



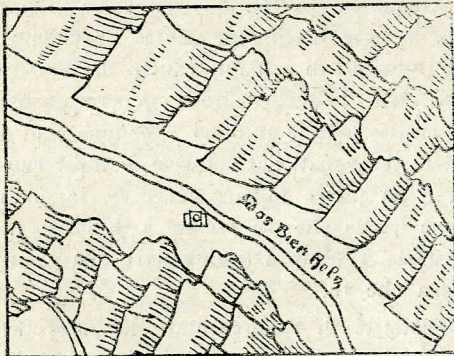
Roma - 1478

rose, primi si spinsero nei paesi remoti, e tornati in patria raccontavano le avventu-

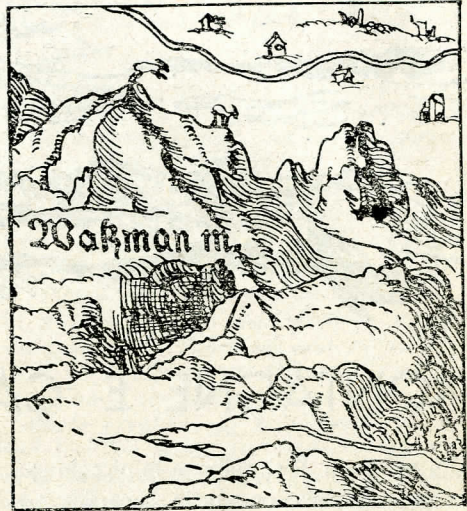
Tentativi di rappresentare la parte del mondo conosciuta ne sono stati fatti molti attraverso i secoli che seguirono la caduta

dell'Impero Romano, e ce n'è voluto del tempo prima di arrivare alle carte moderne. A farne la storia non sarebbero sufficienti dei volumi. E poichè quello che interessa a noi è di vedere come se la sono cavata i cartografi a rappresentare sulle carte le montagne, facendo un salto attraverso i tempi cominceremo con la carta del mondo disegnata dal veneziano Fra Mauro nel 1457. Il paziente frate s'è trovato di fronte ad un serio problema: come presentatore, su una superficie piana ed in modo che tutti lo comprendessero, le altezze eccelse di una lunga serie di montagne, le Alpi, che tagliavano in due l'Europa? Risolse il problema semplicisticamente, ma in modo abbastanza efficace. Disegnò le montagne come le vedeva, come gli apparivano all'occhio, lavorandovi anche un poco, o molto, di fantasia. Poichè per lui Venezia era il centro del suo mondo, pensò bene di metterla in alto, così rispetto a quella d'oggi la carta è capovolta. Il settentrione è in fondo al foglio. Il Monviso è enorme, come lo sono i monti della «Carantana» forse la Chiarentana di Danie (Inf. canto XV), e che i commentatori riconoscono per la nostra Valsugana.

Un disegnatore di carte dotato forse di minor fantasia o più amante del disegno stilizzato, od anche semplicemente perchè non le aveva mai viste, mise fuori, nel 1478 a Roma una carta che ci mostra fedelmente la valle del Pò racchiusa fra l'arco delle Alpi e gli Appennini. Ma i monti sono tut-



Tschudi - 1538

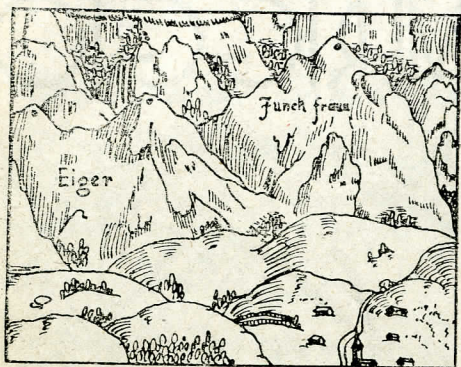


Appian - 1566

ti eguali fra loro di forma conica, uno addosso all'altro, ombreggiati come al catar del sole. Tridentum è in pianura e l'Adige in cima ad un monte. I nomi dei monti non vi figurano affatto, indice questo del poco interesse che ispiravano all'umanità dell'epoca.

Konrad Tuerst è uno svizzero che s'è ingegnato di rappresentare il suo paese meglio che ha potuto, ma anche qui non un nome di monte, fra i tanti che occupano i suoi fogli, fra gli alberi messi lì a rappresentare i boschi e che gareggiano in altezza con le vette disegnate di profilo ed ombreggiate senza quell'arte che sembra invece tutta assorbita dalla precisione con la quale ha ritratto i casolari ed i castelli ed ha cercato di riprodurre la «fisionomia» propria di ogni città. Tschudi, altro svizzero nel 1538 disegna i monti più accidentati, ma con una monotonia di forma che stanca l'occhio. I paesi sono rappresentati da una casetta, con un circoletto sulla facciata, forse progenitore di quelli che stanno ad indicare le città ed i villaggi sulle carte d'oggi.

Influenzato dalla bellezza dei monti della sua patria e dalle roccie bizzarre che fanno di Salisburgo una città incantevole,



Th. Schöpf - 1577

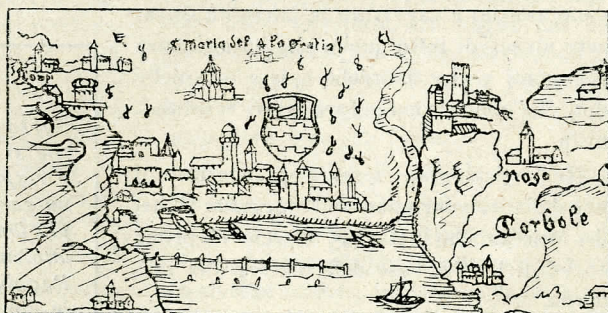
Appian (1566) è fra i primi a tentare di riprodurre nella loro vera forma le montagne, ed è un disegno da maestro quello della sua carta, che ha voluto abbellire anche lui di camosci, di boschi di pino. Per segnare una miniera ha messo un minatore che entra nella galleria spingendo la carriola. Non c'è proporzione fra i monti e le aggraziate figurine, ma l'assieme è bello, armonico, c'è dell'arte. Ce n'è poca invece nella carta di Sebastian Munster (1544) coi monti a cono e coi suoi laghi sempre burrascosi; ad indicare l'abbondanza di cacciagione ci ha messo anche lui i suoi camosci, grandi come le montagne e c ha aggiunto anche il cacciatore con tanto di balestra. E c'è l'orso, il povero e calunniato orso delle Alpi, allora comune, che passeggia solitario da una vetta all'altra.

I nomi delle montagne non ci sono ancora; avevano valore solo per i valligiani che d'estate vi salivano con gli armenti o che ci andavano a cacciare camosci e stambecchi. Erano le vallate che interessavano i viaggiatori di quei tempi e non le vertiginose chine dei monti, nude oltre il limite della vegetazione, regno dei draghi e di esseri strani, dove le streghe tenevano i loro conciliaboli e vi arrivavano a cavallo del manico della scopa. Importante era sapere dove erano i paesi con

i quali allacciare nuovi traffici proficui per vendervi le mercanzie, le droghe; e delle valli e dei paesi si saranno interessati anche gli agenti del fisco, perchè le gabelle si pagavano anche a quei tempi; hanno accompagnato l'uomo attraverso i millenni.

E' difficile affermarlo, ma pare che il primo cartografo che segnò sulla carta i nomi delle montagne, e non solo quelli dei valichi transitabili, sia stato lo Schöpf, altro svizzero.

La carta che egli disegnò nel 1577 deve esser stata guardata con un senso di stupore dai competenti d'allora. L'«Oberland» Bernese, ricco di vette, di ghiacciai, intersecati da strette vallate tappezzate di pascoli ed ornate di boschi fitti, ha trovato nello Schöpf il suo cartografo, un cartografo che univa alla precisione l'abilità dell'artista. E' una riproduzione panoramica del terreno, gentilmente ondulante nelle vallate che si snodano ai piedi dei monti superbi. Di quei monti che tanta parte hanno nella fortuna turistica della repubblica elvetica. Ci sono i boschi, le tipiche casette di montagna e perfino degli steccati che forse stanno a delimitare i confini fra i comuni. Precursore dei cartografi moderni, lo Schöpf con un minuto e preciso carattere stampatello, riporta sulla sua carta i nomi delle vette più alte, additandole ai contemporanei. E per evitare errori o dubbi, a richiamar l'attenzione pone anche un circoletto presso le vette. C'è l'Eiger, la Jungfrau, lo Schrekhorn, (tutti i colossi ormai celebri, sogno



Borgklehnet - 1611

degli alpinisti d'oggi e di ieri, ma che la gente di quei tempi guardava con stupore ma senza interesse.

Una sempre maggiore precisione accompagna le carte geografiche che seguono.

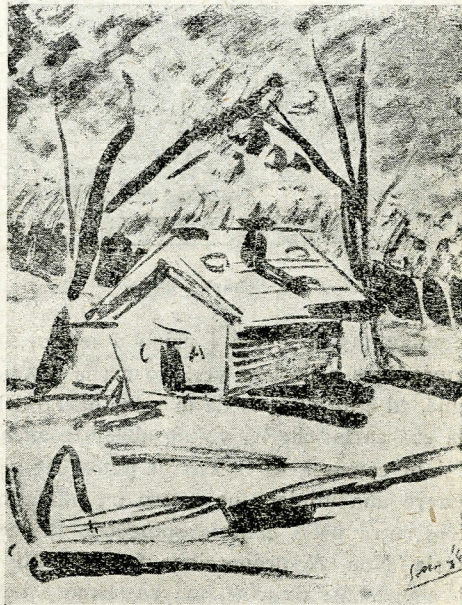
Troviamo le carte del Mercatore (1589) quelle di G. A. Magini (1620) dove le montagne cominciano ad assumere il loro aspetto, sempre viste a volo d'uccello, e la «Carta della parte di Alpi che sono vicine al Monte Bianco» che nel 1786 disegnò M. A. Pictet, la prima carta turistica, con i suoi ghiacciai, i nomi dei monti, quelli che s'usano ancor oggi: Aiguille du Midi, Aiguille Rouges e dei ghiacciai: dell'Argentiere e tanti altri. Non s'era trovato il modo di rappresentare la disuguaglianza della crosta terrestre in proiezione orizzontale, ma bisogna riconoscere che nel 1700 si era fatto un bel progresso. Le carte «panoramiche» d'allora rappresentano efficacemente il terreno, danno un'idea precisa della forma dei monti e non hanno nulla da invidiare alle carte dai colori vistosi che sono la delizia dei raccoglitori di prospetti d'albergo e di foglietti di propaganda delle zone turistiche.

Ci sarebbe ancora da dir molto sulle vecchie carte geografiche, ma per noi mi pare che bastino queste note e le riproduzioni quasi fotografiche che ne ha tratto il nostro collaboratore Niato. Ed a dilungarci troppo perderebbero il loro carattere questi miei appunti incompleti che mi illudo servano almeno a ravvivare la curiosità di sapere un po' di tutto quello che ha attinenza coi monti e che dovrebbe essere una delle doti che concorrono a formare il vero alpinista.

Nell'articolo che seguirà prenderemo il via dalla «invenzione» dell'ingegnere Tillet de Mureau che nel 1745 tracciò le prime curve di livello, base della cartografia moderna.

GIOVANNI STROBELE  
(testata di Remo Wolf)

# MERIGGIO



*Pare sospesa la vita. Come un pensiero che non si è concluso. Alberi, baita, fontana, ombre, fermati per pochi istanti, piccolo paesaggio immerso in un'ombra di vetro. E per uno strano sovvertimento dei sensi l'aria diventa quasi liquida e viviamo dentro un fume luminoso improvvisamente arrestato nel suo scorrere.*

*Ma forse non è così. Forse l'urna di vetro cogli alberi, i prati, le nuvole è dentro di noi. Più in là del fondo degli occhi. E' nel cuore, nel sangue, nella carne. La carne diventa tiepida come per una stanchezza, e riposa. E allora sogna, il cuore.*

CARLO SEBESTA  
(testo e disegno)

## Collina

*Sopra la lunga via,  
che si aggroviglia come un'ossessione  
o respira e si libera in lunghezza,  
un carro va,  
più lento della chiocciola,  
altalenando il lume.  
Raggiungerà la luna  
in cima all'erta?*

DIEGO GADLER

# ITINERARI POCO NOTI

## DALLA RENDENA AL TONALE

Fra gli alpinisti, la simpatia per la montagna non è sempre la stessa: c'è chi ama l'ascensione, chi preferisce il ghiacciaio alla roccia, chi ama i gruppi delle Dolomiti più di quelli dell'Ortles o del Cevedale, chi le gite corte più delle lunghe escursioni, chi le salite dirette dal fondovalle alla cima, chi, invece, le traversate di gruppi interi, da una valle all'altra per passi, cime e creste. Quest'ultimo tipo di sport alpinistico è particolarmente interessante specie per chi, avendo a sua disposizione molto tempo ed anche... abbastanza pazienza, vuole godere lo spettacolo della montagna nella sua varietà sempre rinnovellantesi di panorami, di visioni, di scorci, permettendogli di passare frequentemente dalla roccia al ghiaccio, dalle creste alle cime, dai passi alle vedrette, da una valle alla sua parallela, toccando rifugi e capanne. Per la varietà, appunto, che questo tipo di escursioni può offrire, varietà di panorami, di esercizio alpinistico, di emozioni sportive e sentimentali, ed anche di cognizioni geografiche e topografiche, scelsi per itinerario di una mia gita di fine estate la traversata dalla valle Rendena al Passo del Tonale; scelsi non è il termine esatto, chè, alla partenza, avevo ancora da decidere in quale direzione mi sarei portato. A Pinzolo chiesi informazioni circa i rifugi della zona e della Val di Genova in particolare; consultai la carta del T.C.I. e studiai quelli che mi sembrarono gli itinerari più interessanti e più originali, compatibilmente anche con le probabili difficoltà che avrei incontrate e che avrei dovuto superare da solo; ero partito da solo, infatti, chè la stagione era già al termine e poco adatto anche il tempo atmosferico per un'escursione di lungo tragitto e di lunga durata minima calcolata di tre giorni. Mi attirò subito l'idea di raggiungere, dal capoluogo della Valle Rendena attraverso la Val di Genova e il Gruppo della Presanella, il Passo del Tonale od un punto qualunque di quella strada nazionale che lega la Valle

di Sole e la Val di Vermiglio con la parte superiore della Val Camonica, in provincia di Brescia.

Si trattava di raggiungere le pendici meridionali del settore occidentale della Presanella, dove quest'ultimo gruppo si congiunge, ad occidente, con le propaggini settentrionali del massiccio dell'Adamello, per mezzo del Passo di Lago Scuro, della Punta Pisgana e della grande vedretta omonima, che giunge a lambire il Monte Mandrone, a sud. Poi, superato il Gruppo della Presanella, scendere per il versante nord di esso, fino a toccare il Tonale. L'unica difficoltà che avrei incontrata sarebbe stata quella di superare la vedretta della Presena, solo com'ero; forse non aveva ancora nevicato lassù (era la prima metà di settembre), ed allora sarebbe stato più facile l'attraversarla, scendendo giù dal Passo Marocco, per il versante nord della Presanella, verso la «nazionale». I passi che immettono verso la zona del Tonale sono tre, a breve distanza l'uno dall'altro: il più occidentale è il già nominato Passo di Lago Scuro (m. 2968), che è il più diretto per scendere, per la Valle dell'Oglio Narcanello (uno dei rami sorgentizi che nasce dai ghiacci della vedretta Pisgana), a Ponte di Legno; più a oriente il Passo Marocco e, vicino a questo, il Passo Presena, presso la cima omonima; questi due ultimi passi immettono direttamente nella zona del Passo del Tonale, ed hanno un'altezza di poco meno di 3000 m. La parte più propriamente alpinistica della traversata era quella che comprendeva l'ascesa alla cresta del Gruppo Presanella per il versante sud, il superamento della vedretta e quindi la discesa per il versante nord fino alla meta.

Questa parte dell'itinerario la programmai dopo aver assunto informazioni dirette da gente della Val di Genova, e, in particolare, dal sig. Collini, conduttore del rifugio-albergo Bedole, in fondo alla valle suddetta, ed esperto conoscitore dei due gruppi

dell'Adamello e della Presanella. Egli mi indicò come unico, e di facile superamento, il Passo Maroccaro; quello di Presanella meno consigliabile, sia perchè meno diretto per il Tonale, sia anche per la minore sicurezza del ghiacciaio in quel settore; quello di Lago Scuro troppo a occidente, con un successivo percorso più lungo e disagiato. La prudenza, che trapela da queste considerazioni di carattere orografico ed utilitarario, deve venir considerata unicamente in rapporto alla mia situazione, dirò, personale e messa in relazione al fatto che io ero solo in quella traversata per me nuova, senza la minima probabilità di trovare delle comitive in quei piuttosto remoti paraggi e in quel tempo poco adatto alle escursioni in alta montagna; perciò, per un gruppo di alpinisti anche non eccessivamente esperti di ghiacciai e poco conoscitori di quella zona (essa è, infatti, poco battuta, come potei facilmente constatare dal libro degli alpinisti transitanti per il rifugio Bedole, e rivolti con assai preferenza alle escursioni nei due gruppi gemelli dell'Adamello e della Presanella) la traversata non presenta grandi difficoltà di ordine tecnico, mentre invece ne presenta dal punto di vista della lunghezza e della durata: dal rifugio del Mandrone, che è l'ultimo punto che può servire come base di partenza o di pernottamento o di riposo, bisogna arrivare agli alberghi o alle cantoniere del Tonale o al paese di Ponte di Legno, già in provincia di Brescia, per una nuova tappa o per un nuovo pernottamento: su questo tragitto, piuttosto lungo e 'duro, con vaste ed erte morene nei due versanti, una vedretta, e una discesa lunga e assai ripida prima della meta, non si trovano nè baite o capanne che possano offrire rifugio o protezione in caso di cattivo tempo, ed è perciò inevitabile una «tirata» di buon passo di una intera giornata, se non si vuole che la notte ci sorprenda ancora in alto, fra le morene ed i ghiacciai. Ho premesse queste sommarie osservazioni circa il tragitto da compiere, le difficoltà da incontrare e le norme prudenziali da osservare riguardo alla durata della traversata, per fornire delle indicazioni utili a chi volesse riprendere questo itinerario assai poco conosciuto e frequentato, e godersi il piacere di una gita

lunga, impegnativa (per i muscoli delle gambe!), nonchè assai variata e ricca di panorami, di scorci e, spesso (a me non è toccato!) di incontri con... pacifici orsi bruni. scesi in Val Genova per sgranchire le loro zampe pelose, ed, eventualmente, lo stomaco con qualche agnello peregrino! Fra i possibili incontri anche questo non era poi tanto improbabile... nella Val di Genova, dopo le recenti notizie sull'apparizione di orsi in quella che è considerata una delle più selvagge regioni della nostra provincia.

La prima parte della gita comprende appunto la Val di Genova, ed è piuttosto noiosa per la sua lunghezza di una ventina di chilometri che si percorrono sulla strada fiancheggiante il torrente Sarca, che nasce dai ghiacciai del Mandrone e delle Lobbie.

## OSPITI DEI RIFUGI DELLA SAT NELLA STAGIONE ESTIVA 1946

RIFUGI	OSPITI	di cui soci della SAT
Tosa e Pedrotti . . . . .	2017	451
Tuckett . . . . .	1882	404
XII Apostoli . . . . .	273	198
Denza . . . . .	253	202
Vioz . . . . .	250	50
Cevedale . . . . .	239	125
Vajolet . . . . .	2391	301
Ciampediè . . . . .	1404	178
Antermoia . . . . .	638	42
Roda di Vael . . . . .	70	18
Boè . . . . .	961	59
Paganella (circa) . . . . .	3000	1500
Tremalzo . . . . .	525	230
Pernici . . . . .	1650	1040
S. Pietro . . . . .	1878	1170
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>17431</b>	<b>4468</b>

*Il linguaggio delle cifre ha una sua nitida eloquenza che supera nettamente ogni inutile chiosa. Ognuno può leggere questo specchio, che ha l'evidenza di un grafico, con grande facilità e, constatata la promettente ripresa dell'immediato dopoguerra, rendersi ragione dei percorsi più frequentati, in relazione all'altimetria e alle difficoltà da superare, tenendo calcolo tuttora anche del diverso interesse alpinistico delle singole zone*



L'interesse di questa valle è notevole, però, per il paesaggio romantico, spesso cupo e selvaggio, che ci passa davanti agli occhi mentre la percorriamo sulla monotona strada incassata tra le due erte pareti rocciose. Il cielo, in alto, ci appare come una larga strada azzurra delimitata ai due lati dagli orli superiori irti di rocce puntute e di abeti verdeggianti, della valle stessa. Sul fondo, solo la strada, il torrente mugghiante di acque gelide e azzurre tra scogli e sassi di granito levigati, abeti disordinati e nerastri che incupiscono ancor più l'atmosfera del luogo, con il colore brunoscuro delle rocce scoscese e frastagliate, che in lontananza appaiono grigiastre e nude, di una nudità fredda e implacabile, che preannuncia la maestosità ancor più gelida e im-

ponente dei ghiacciai vicini. Una valle certamente originale e interessante, se si eccettua la monotonia poco variata del paesaggio, che solo alla fine si allarga sullo scenario del ghiacciaio del Mandrone, e delle vaste morene che lo delimitano al basso, e delle cime della Presanella che appaiono un po' più vicino alla nostra destra. Fra le cose abbastanza note di questa valle ricorderò la cascata di Nardis che precipita dall'alto di un dirupo roccioso con un getto scrosciante di acque che rimbalzano sulle frastagliature inferiori della parete destra e, più avanti ancora, da quella sinistra, si lancia in basso la Cascata del Lares, che nasce dalla vedretta del Lares nel Gruppo dell'Adamello. Il loro rombo, con quello più sommesso e più cupo del torrente, riempie la valle di un senso di suggestiva solitudine intonato alla severità oscura e rocciosa del paesaggio, e, strano a dirsi, crea quasi la percezione auditiva del silenzio: se quel rombo non ci fosse, la valle ci sembrerebbe più dolce, più popolata, ci incuterebbe meno rispetto e la si affronterebbe con animo più leggero e più svagato. Ma è proprio quel rombo continuo, incessante, scandito dalle acque sulle rocce, che ci dà l'idea, e più che un'idea è un'intuizione del nostro inconscio, della solitudine alpina, del silenzio alpino, dell'austerità di quelle valli fresche respiranti l'aria fina dei ghiacciai che scende giù dalle vedrette e dalle morene, piene della loro voce, trasmessa giù giù fino ai paesi (ed è sempre più fioca, sempre più lieve, sempre più tranquilla, a mano a mano che, come di un grido l'eco insistente va sempre più languendo e indebolendosi, il brontolio sordo e cupo dei ghiacci eterni si va perdendo per le valli e i boschi e le case dai torrenti gonfi di rapida foga, come un richiamo per gli amanti delle solitudini e dei vasti silenzi, il canto eterno di una vita eterna e imponente che si svolge lassù, immutabile, fra le vette, i passi, i seracchi profondi e insidiosi, i nevai candidi, le morene brune e vaste come enormi anfitrioni...).

Arrivai al rifugio Bedole nel primo pomeriggio. Questo albergo-rifugio sorge al termine della Val di Genova, seminascosto dagli abeti, presso il corso rumoroso e rapido del Sarca. Vi trovo il gerente, sig. Colini, figlio della nota guida Adamello Col-

## RIFUGIO BATTISTI (Paganello)

### PREZZI STAGIONE INVERNALE 1946 - 47

	Non soci	Soci della SAT
Brodo di carne	30.—	25.—
minestrone	60.—	50.—
pasta o risotto	120.—	100.—
bollito	120.—	100.—
arrosto	150.—	130.—
insalata	50.—	40.—
verdura in genere	50.—	40.—
frutta fresca	50.—	.
frutta cotta	60.—	.
pane	25.—	20.—
due uova al burro	120.—	100.—
frittata naturale	120.—	100.—
frittata dolce	150.—	.
uovo crudo	50.—	.
formaggio	80.—	.
salame	120.—	.
vino rosso un quarto	50.—	40.—
vino bianco	50.—	.
grappa	30.—	25.—
liquori	70.—	.
bibite	50.—	.
ponce	60.—	.
caffelatte	50.—	40.—
the	60.—	50.—
caffè surrogato	25.—	20.—
caffè coloniale	50.—	35.—
vermouth, marsala	60.—	.

#### PASTO A PREZZO FISSO

minestra, carne contorno, frutta e pane	330.—	280.—
idem con pasta asciutta o risotto	350.—	300.—

#### PERNOTTAMENTI

con lenzuola	200.—	120.—
senza lenzuola	120.—	60.—
tassa riscaldamento per stanza	60.—	.

I soci della S. A. T. e del C. A. I. godono dello sconto del 10 % sui prezzi della tariffa NON SOCI.

lini, che, arrestato dalle SS e tradotto al campo di Mauthausen, sotto l'accusa di aver prestato aiuto ai prigionieri di guerra alleati e ai partigiani italiani, vi morì prima della fine della guerra. Nel tardo pomeriggio salgo al Rifugio del Mandrone per un ripidissimo sentierino tutto a zig zag. Arrivo che è già scesa la sera sulle brune morene alle falde dei ghiacciai del Mandrone e della Lobbia, che ci stanno di fronte, e su quelle che riempiono tutto il vasto anfiteatro alle spalle del rifugio, un semicerchio tracciato dalle creste che corrono tra la P. Pisgana, la P. Lago Scuro, il Passo Presena e la P. Presena, fin via alle altre cime del Gruppo Presanella. Già da un po' di tempo è cessato il passaggio delle comitive attraverso questo rifugio, che costituisce un importantissimo punto di partenza per le escursioni nel Gruppo Adamello e nella parte occidentale di quello della Presanella. E' una bassa e massiccia costruzione di grosse pietre di granito (la roccia di quelle montagne), a un solo piano, ma esteso nel senso della lunghezza, ed occupato per la maggior parte dal dormitorio. Esco fuori, che è già notte. Un pezzo di luna illumina stranamente i seracchi profondi del ghiacciaio del Mandrone, che appaiono color verdegas, un verde livido o un azzurro metallico. Il brusio lontano dei torrenti giunge fin quassù, a rendere più misteriosa e profonda la pace notturna di questo angolo delle Alpi. Quasi provando un senso di frigidità, penso alle tenebre fredde che ora incombono sui ghiacciai e nevai, sulle cime e sui passi, tenebre vaste, misteriose, ostili, e deserte... L'anima è facilmente portata a fantasticare e ad essere malinconica. Il fascino dell'alta montagna, di notte, si fa pieno di visioni, di richiami, di incitamenti, di preghiere. Il giorno seguente salirò su quei passi, accompagnato dal primo sole. Dormiamo.

All'alba lascio il rifugio, e di buon passo prendo un ripido sentiero che attraversa la morena e mi porta alle pendici della cresta che devo superare per scendere al Tonale. Passo nelle vicinanze di un laghetto dalle acque cupe e nerastre, gelide tra le pietre aguzze che lo circondano: è il Lago Scuro. Seguendo i segni rossi, salgo al Passo Marocco, una piccola sella a occidente della Cima Presena. Dal passo, che è alto circa 3000 m., lo sguardo spazia fino ai gruppi dell'Ortles e del Cevedale, e più oltre ancora. La Vedretta della Presena si stende sul versante opposto a quello morenico che io ho salito. Un sole discreto

preannuncia una discreta giornata. Mi fermo, e consulto la carta. La cima che si innalza a oriente del passo, alla mia destra, è la Presena (3100 m.). Perchè non andarci? Tempo ne ho a sufficienza, e non mi sembra poi tanto difficile. Mi hanno raccomandato prudenza, poichè sono solo, ma la escursione mi pare avviata bene. E allora andiamo. Mi separa dalla cima un tratto di cresta in salita, nevosa e rocciosa. Il ghiacciaio è ricoperto da un sottile strato di neve fresca. Incontro alcuni residui di baracche dell'altra guerra, e altri apprestamenti d'alta montagna. La cima è aguzza e di roccia nuda. Da essa vedo, vicina, la Busazza, tagliata sulla parete rivolta a ovest da un lungo ed erto canalone di neve. Per il forte vento che tira sulla vetta, portando per il cielo stracci di nuvole gravide di pioggia, abbandono dopo pochi minuti la Presena, e scendo per la vedretta verso il basso. Trovarsi soli su un ghiacciaio fa provare un senso di piccolezza indifesa contro il vasto e profondo silenzio alpino, le cime alte, oscure, talune sconosciute, la morena scoscesa e ingannatrice, i panorami lontani e infiniti... Fermarsi e guardarsi attorno vuol dire fantasticare sognare, desiderare di salire tutte le cime che si vedono, valicare tutti i passi che si immaginano aperti nelle creste ripide, calcare tutte le nevi dei ghiacciai, bere a tutti i rivoli che nascono dalle lingue terminali di essi, vuol dire amare col desiderio, con l'ansia di superare e di superarsi, di salire oltre, più su, di vedere più lontano con la mente, oltre i limiti degli occhi di carne... E quando lo si lascia, il ghiacciaio, ci si sente tornati nella normalità, nell'assenza di ambizioni, nella mancanza di incitamenti, nel desiderio del riposo, e della pace dell'anima per un po' appagata. Alla fine della vedretta, trovo un'altra morena fin giù ai Laghetti di Presena, al Passo Paradiso, donde si scorge già la valle del Tonale. Dai « laghetti azzurri », la Presena era già lontana e avvolta di nebbie, che coprivano anche parte del ghiacciaio sottostante. Penso se mi fossi attardato lassù, con quella nebbia e con quel vento. Dal Passo Paradiso, un sentiero stretto e ripidissimo porta giù per un baratro scosceso e roccioso, verso la valle. Piove fittamente, ma senza violenza. La discesa è piuttosto pesante, tutta a zig-zag e con tratti ripidi. Un pastore di vacche è la prima persona dopo aver lasciato il Mandrone. Raggiungo lo stradone oltre il confine della provincia, e per esso mi porto su al passo, sotto una pioggia insistente e calma. Il tempo, cattivo nella seconda giornata, non mi proibì di vedere qualche interessante scorcio panoramico e, cosa più importante, di portare a termine la mia unica gita d'alta montagna di quest'anno.

# B U F F E R E

Dentro tutto è silenzio.

In giro, attorno al rustico tavolo della capanna, si vive l'angoscia più aspra.

La scialba luce d'una lucerna spande sui visi seri e tutto in giro un giallo pallido colore.

Da fuori i mille ignoti rumori del vento e qualche colpo secco d'una persiana mal ferma fanno d'ogni tanto, sussultare la comitiva.

Già da 24 ore si trovano rinchiusi nel rifugio dopo un lungo estenuante cammino durante il quale un compagno s'era allontanato per raggiungerne la meta per altra via.

La tormenta s'era scatenata poco dopo il loro arrivo e la bufera aveva infuriato tutta la notte ed il giorno intero.

E l'amico ancora non era giunto.

Sul mezzogiorno due guide avevano raggiunto il rifugio, dopo sforzi tremendi e dopo aver eluso le insidie dei crepacci coperti di nuova neve, per venirli a soccorrere ma subito erano ripartiti in uno slancio eroico e generoso per la salvezza del mancante.

Ma esse ancora non erano tornate.

L'oppressione più nera gravava sull'animo di tutti, che si sentivano ancora più soli dopo la partenza delle guide.

Nessuno aveva mangiato poichè nessuno aveva fame; giacevano immobili e taciturni sui loro sgabelli in tristi meditazioni.

Ognuno, nel proprio intimo, cercava di distrarsi - di non pensare - ma invano.

Di tanto in tanto un nuovo strano rumore li faceva sobbalzare in una folle speranza, ma poi tutto ripiombava ancora nel silenzio.

Fissi, con gli occhi spalancati nel vuoto, col cuore in fermento aspettavano ascoltando che nel silenzio si compisse il miracolo.

Ma ormai eran certi che il compagno non sarebbe mai ritornato.

Sentivano in se stessi il peso deprimente della colpa, per aver permesso il suo distacco. E, solo nel ritorno delle guide, attendevano la liberazione dall'angoscia che mordeva il cuore.

L'alba li colse intirizziti ed immobili mentre la fiamma fioca della lucerna mandava gli ultimi guizzi.

Il vento non era cessato e la tormenta si era accanita con maggior violenza quasi la natura volesse mostrare tutta la sua forza per schiantare pure l'esiguo gruppo ormai sfinito.

D'un tratto un rumore nuovo - certo - li fa balzare in piedi, alla porta. Un turbine di neve entra con forza investendoli e buttandoli indietro mentre nel vago chiarore si delinea una mostruosa figura.

Col fiato sospeso, lo spavento nell'anima, attendevano e guardavano la tremenda realtà.

Sulle massicce spalle della guida un cumulo di neve copre a malappena il corpo inerte del loro compagno con le labbra esangui e le mani bianchissime per le quali i guanti ormai sono inutili.

La guida non parla e nessuno si azzarda a chiedere; la verità è lì innanzi a loro.

Ma, e l'altro? L'altra guida dov'è?

Uno sguardo triste e stanco indica dolorosamente l'epilogo.

Al braccio teso, verso l'immenso ghiacciaio, si accompagna un rinchiuso singhiozzo mentre nella tempra scossa del montanaro rivive il ricordo dell'altro rimasto lassù, nel profondo crepaccio, nell'impeto eroico del generoso cuore nel disperato tentativo di salvezza d'uno sconosciuto.

**I CONSIGLI DEL MEDICO****DEFICENZE VITAMINICHE DA SFORZO**

Recenti studi hanno accertato che tra le variazioni del ricambio conseguenti allo sforzo fisico (ascensioni, marce, sport ecc.) una notevole importanza spetta alle vitamine: non crediate che ne parliamo perchè da qualche anno le vitamine sono di moda; tutt'altro, se fosse solo una moda ci troverebbe quasi di certo all'opposizione. Ma la ragione di questa breve nota è che il progredire degli studi di vitaminologia ha cambiato le nostre conoscenze specie per quanto riguarda il fabbisogno quantitativo delle stesse, che si ritiene oggi di parecchio superiore a quello fissato a suo tempo dalla Commissione internazionale della S. d. N.

Se per la maggioranza delle persone in buona salute e durante la normale attività fisica si può ritenere che il quantitativo di vitamine assunte col cibo sia sufficiente, come è sufficiente il cibo stesso, si deve d'altro canto tener presente che come molta gente mangia appena quanto basta per vivere, ma è sempre al limite del deficit (si potrebbe anche chiamarla fame) così anche l'apporto di vitamine (specie per monotonia o per grossolani errori di dieta) può essere anche per lunghi periodi vicino o al di sotto del minimo necessario. In questi casi la fatica può facilmente far passare il limite di tolleranza ed arrivare ai deficit patologici.

A seguito di sforzi fisici sono state riscontrate, specie da studiosi svizzeri, notevoli deficienze delle vitamine C, B1, B2 e PP che accompagnano il senso di fatica e, se gli sforzi sono continuati, il dimagrimento.

Il fabbisogno ottimo giornaliero per adulti è, secondo gli studi più recenti, per la C di 80-100 mgr, per la B1 di 2-3 mgr., per la B2 di 3-4 mgr. e per la PP di 100-200 mgr.; cifre molto superiori a

quelle ritenute sufficienti per il passato.

Ed ora per arrivare ad una conclusione pratica indicheremo quali cibi contengono le vitamine in questione, in modo che ognuno possa regolare la propria dieta, in periodo di notevoli sforzi fisici, in modo da sopperire al maggior consumo. In casi eccezionali si potrà anche ricorrere ai preparati vitaminici della farmacopea, per bocca o, se c'è il pericolo di mancato assorbimento da parte del tratto digestivo per stati patologici dello stesso, per via parenterale (iniezioni): e a questo proposito è bene si sappia che per le vitamine non c'è pericolo alcuno anche esagerando le dosi, tranne per la vitamina D (che qui non ci riguarda) che se non è purissima può dare fenomeni tossici, ad alte dosi.

Le vitamine C, B1, B2 e PP sono contenute negli aranci, limoni, verdure, latte crudo, burro; inoltre la C nella paprica, nelle fragole, le B1 e B2 nel lievito di birra, la B1 nel tuorlo d'uovo.

Concludendo: la dieta appropriata per quanto riguarda le vitamine deve dar peso, durante lo sforzo, al latte crudo e burro, frutta e verdure e uova.

LEONADO NARDELLI

*Nei prossimi numeri:*

**«Bondone d'altri tempi»**

*di Carlo Giuliani*

**«Geografia e montagna»**

*di Ezio Mosna*

**«Nuovi itinerari nel gruppo di Fanis»**

*di Gino Pisoni*

**«L'attività delle Sezioni nell'unità della SAT»**

*di Giov. Batt. Tambosi*

**«Il lago di Molveno»**

*di Giuliantonio Venzo*

## ATTIVITÀ SOCIALE

### Gara nazionale di discesa libera

#### «Trofeo Dallago» - Monte Bondone

1 - Lo Sci Club SAT Trento indice e organizza in omaggio alla memoria di Adriano Dallago rocciatore accademico maestro di sci caduto sulle pareti della Marmolada, una gara nazionale di discesa libera denominata «Trofeo Dallago» riservata ai tesserati della F.I.S.I.

2 - Per detta gara lo Sci Club SAT Trento mette in palio il Trofeo Dallago da assegnarsi definitivamente alla Società che l'avrà vinto per tre anni anche non consecutivi.

3 - Sarà classificata prima quella Società che totalizzerà il maggior numero di punti entro i primi 10 arrivati computando punti 10 al primo, 9 al secondo, 8 al terzo ecc. Se due squadre totalizzassero egual numero di punti, vincerà la squadra che avrà il miglior classificato.

4 - La Società che vincerà la gara per la prima volta, riceverà il Trofeo che custodirà sotto la responsabilità del presidente e si impegnerà di riconsegnarlo allo Sci Club SAT Trento entro il mese di dicembre dell'anno in cui la gara venne disputata.

5 - La tassa d'iscrizione alla gara è fissata in lire 50.— per concorrente. Le iscrizioni vanno indirizzate entro le ore 17 del 18 marzo corr. allo Sci Club SAT (sede via Mancini 109).

6 - L'estrazione e la distribuzione dei numeri avranno luogo all'Albergo Vanezze la sera del 18 marzo.

7 - La partenza è fissata per le ore 11 presso il Fortino del Palon con intervalli di 1' fra un concorrente e l'altro. Lo Sci Club SAT Trento si riserva di apportare

eventuali necessari spostamenti all'orario e al tracciato della gara e ciò in conseguenza di eventuali difficoltà atmosferiche e nell'interesse della gara stessa.

8 - La gara si svolgerà sul classico percorso Fortino Palon-Vanezze di km. 3 con 800 m. di dislivello.

9 - Eventuali reclami debbono venir presentati per iscritto entro un'ora dall'arrivo dell'ultimo concorrente accompagnati dalla somma di lire 300 che verrà restituita qualora il reclamo venga accolto.

10 - Lo Sci Club SAT Trento declina ogni responsabilità per eventuali incidenti che dovessero accadere prima durante o dopo la gara ai concorrenti o a terzi in dipendenza della gara stessa.

11 - Per quanto non contemplato nel seguente regolamento vige quello della F.I.S.I.

12 - La giuria è composta di 5 membri due dei quali nominati dallo Sci Club SAT Trento e gli altri 3 estratti a sorte fra i rappresentanti delle altre Società concorrenti. Il Presidente è uno dei rappresentanti della Società organizzatrice.

13 - I concorrenti colla iscrizione dichiarano di essere a perfetta conoscenza del presente regolamento.

#### ISCRIZIONI:

Le iscrizioni devono essere dirette esclusivamente allo Sci Club SAT Trento, via Mancini 109 accompagnate da lire 50 per concorrente.

Telegrammi: Sci Club SAT Trento. —  
Chiusura delle iscrizioni: 18 marzo 1947.

#### PREMI:

Ai migliori classificati verranno assegnati premi in oggetti sportivi. La premiazione verrà fatta all'Albergo Vanezze alle ore 15.

## VARIE:

*I concorrenti che intendono portarsi qualche giorno prima sul campo di gara possono avvisare la direzione dello Sci Club SAT affinché possa disporre del servizio logistico alla Capanna Palon e Vason oppure all'Albergo Vanezze.*

## Referendum per una nuova rubrica

Il socio Antonio Trettel ha inviato alla direzione del «Bollettino» la simpatica lettera che sotto riportiamo, nella quale riconferma il suo appassionato interessamento a ogni attività sociale e suggerisce un'ottima idea per l'inizio d'una rubrica aperta a tutti i nostri lettori.

Invitiamo quindi i soci della SAT e gli abbonati a collaborare fin d'ora a questa nuova rubrica partecipando anzitutto a un referendum per il titolo da assegnarle, e inviando inoltre richieste su argomenti d'interesse alpinistico e risposte ai vari quesiti che verranno proposti. Ogni scritto interessante sarà pubblicato con la firma dell'autore. Siamo certi che tale scambio d'idee e di consigli fra i lettori del «Bollettino» gioverà a rinsaldare i vincoli di fratellanza alpinistica che tutti ci unisce nell'amore alla montagna.

Ringraziamo pertanto l'amico Trettel del suo interessamento alla vita del «Bollettino», augurandoci che molti ne seguano l'esempio, dando vita a una sempre più larga conoscenza di problemi, uomini e cose del mondo alpinistico italiano.

Ecco il testo della lettera Trettel:

«Un tempo ero a conoscenza di una formula chimica per la composizione o meglio la preparazione di un liquido per rendere impermeabili tele e stoffe. Poichè non riesco più a trovare la nota di cui sopra — e sicuro che la cosa potrebbe interessare anche altri alpinisti — vi prego di voler chiedere per mezzo del Bollettino se vi sia tra i soci della SAT qualcuno che possa consigliare un sistema economico e possibilmen-

te facile da eseguirsi (vorrei dire casalingo) per ottenere l'impermeabilità — anche temporanea in quanto in seguito il procedimento potrebbe essere ripetuto — della stoffa o della tela.

Vorrei che questa mia richiesta fosse l'inizio di una nuova forma di ravvicinamento tra i soci della SAT e che molti di essi si servissero del Bollettino per avere e per rendere pubbliche notizie interessanti.

Io credo che questa mia modesta idea sarà presa in considerazione da codesta Direzione la quale sfruttando anche questo piccolo espediente cercherà di migliorare ancora di più il contenuto del Bollettino e così favorire la propaganda dello stesso.

Ed io mi auguro che ben presto le richieste più varie non manchino e che un bel giorno sul Bollettino si possa leggere:

Il socio XX chiede un articolo su...

La Sezione di YY chiede se nella località di WW vi sia un socio volonteroso disposto ad accompagnare una comitiva a ZZ.

Il socio XY chiede notizie circa il percorso da x a z...

Ed in seguito:

Accontentiamo il socio XX — e con lui speriamo molti altri — con l'articolo: ...

Nella convinzione di fare cosa utile al Bollettino — cogliendo la occasione della mia richiesta — vi prego di lanciare la mia idea per vedere se vi saranno dei consensi.

Ecco pertanto una prima forma di collaborazione a questa nuova rubrica:

D.: Qual'è la migliore lanterna da montagna?

R.: La migliore lanterna da montagna... sono due: quella a candela e quella elettrica (a pile cambiabili).

Una comitiva di alpinisti che s'impegna in una serie di ascensioni non dico difficili, ma soltanto mediocri e di lunga durata, come lo sono quelle che si compiono nella zona dei ghiacciai, è necessario anzi indispensabile che si alzi molto per tempo iniziando la marcia con la lanterna, marcia che a seconda dei casi può durare 2-3 ore ed anche più.

L'esperienza insegna che la lanterna a candela — preferibile per varie ragioni alla lanterna ad olio o petrolio, — è buona; parlasi naturalmente di quella dalle dimensioni discrete, perchè quelle piccole sia quadrate sia triangolari, avendo un volume ridotto cioè l'ambiente di combustione della candela troppo piccolo, provoca lo scoglimento della candela in breve tempo anzichè permetterle di ardere lentamente.

La lanterna a candela trova facilmente il rifornimento quasi ovunque, non così quelle ad olio o a petrolio. Uno dei guai seri che può presentare è quello di doverla accendere durante il vento o la tempesta; talvolta anzi spesso la candela accesa nonostante la protezione accurata, si spegne e non è facile riaccenderla; avviene persino che non si riesca punto allo scopo. Lascio pensare l'imbarazzo serio che talvolta così può sorgere; se mettiamo si deve sospendere la marcia sino all'alba, se si deve provvedere ad un bivacco. E allora ecco il rimedio!

Si può servirsi allora di lampadine elettriche di varia foggia; conveniente procurarsi il tipo che abbia lunga durata (ve ne sono con pile accoppiate a forma di torcia), sia dotato anche di vetro giallo (utilissimo durante la nebbia) e abbia possibilmente due fuochi, cioè con specchio riflettore avvicicabile o allontanabile dalla fonte di luce.

Occorre la massima attenzione che la lampada elettrica non cada a terra; se non c'è una lampadina di ricambio, in caso di rottura, è un gran guaio.

Ergo la comitiva di 3-4 alpinisti che vuole essere (e che dovrebbe sempre essere!) seriamente equipaggiata dovrà portare con sè una lanterna a candela e una elettrica (con relative riserve).

Circa i cerini, gli svedesi, zolfanelli o accendifuoco contro il vento raccomandasi di non tenerli in tasca; la traspirazione del corpo, il sudore li inumidisce, la pioggia o l'umidità in genere impediscono al momento buono la loro accensione (ottimo, dirà qualcuno l'accendisigari a benzina... fino a quando questa dura — vale cioè per una gita domenicale soltanto). In partenza perciò è consigliabile collocare i cerini — ed eventuali loro simili — in scatole metalliche a tenuta d'aria o in mancanza di ciò incartare le scatolette originali in carta oleata, ciascuna isolatamente, avendo cura di collocarle — non nelle tasche esterne — ma nella parte più centrale del sacco da montagna e discoste l'una dall'altra.

Circa l'uso della lanterna è questione di gusti: molti preferiscono che la lanterna sia portata da chi è in testa alla comitiva, altri dal secondo, altri dal terzo e talvolta dall'ultimo e ciò perchè così la luce non abbaglia l'occhi di nessuno.

E' poi da porre la massima attenzione che la lampadina nel sacco non venga e rimanga accesa, come spesso avviene, esaurendo le pile, perchè è evidente che quando occorre non disponiamo che una lampada spenta!

Chi è incaricato di illuminare la via ai compagni non dovrà portare la lanterna a dondolo in maniera che le ombre dei compagni vadano a vengano assieme a quelle di alberi e di massi vicini, stancando così l'occhio forzato a discernere con fatica ove posare sicuramente il piede, ma è necessario che la lanterna sia portata in modo da rimanere costantemente e stabile all'altezza del ginocchio con il lato metallico della stessa verso la gamba mentre dagli altri due lati se triangolare (tre lati se quadrangolare) s'espande la ulce.

La lanterna pieghevole con lastre di mica va accuratamente conservata in modo che le dette lastre, delicate perchè si possono scheggiare, non devono subire sfregamento o urti mentre sono chiuse cioè piegate da uncini, sporgenze metalliche ed altro; per ovviare a possibilissimi facili danni prove-

nienti dal lungo uso conviene proteggere le lastre di micca separandole fra loro con dei robusti cartoncini delle stesse dimensioni delle lastre, cartoncini che vengono inseriti fra lastra e lastra e fra una di queste ed il fianco metallico della lanterna. Una busta di tela cerata o tela semplice, conterrà il tutto — compresa una o due candele — durante l'uso della lanterna i cartoncini vanno conservati nella busta.

Cessato il bisogno di servirsi della lanterna non si deve attaccare questa come un noioso arnese fuori del sacco, a penzolini, pronta a rompersi od a schiacciarsi, ma è conveniente fermarsi, smontare la lanterna collocare a posto i cartoncini di cui sopra e rimettere il tutto con calma nel sacco — ripetesi non nelle tasche esterne — ma in mezzo alla biancheria al centro del sacco per evitare urti, ammaccature e conseguenti deformazioni della lanterna, che ne impediscono l'ulteriore impiego... perchè la lanterna può servire non per un'ascensione od un'ascensione sola, ma per tutta la vita!

La lanterna o candela di chi scrive, serve fedelmente il suo proprietario da ben 37 anni e può durare ancora per un'altra generazione! Quella elettrica è la terza o la quarta che possiede avendo le altre subite avarie per il tempo, per incrostazioni, ma non per trascuratezza!

Quanto sopra esposte compreso taluni accorgimenti, diremo quasi banali è frutto di sola ed esclusiva esperienza personale; è difficile che un manuale d'alpinismo entri in minuti particolari.

VEF

## Onoranze ai Caduti della valanga del Pordoi

Il gruppo guide e portatori della valle di Fassa si è fatto promotore della costituzione di un Comitato per le onoranze degli otto Caduti nella valanga del Pordoi, allo scopo di erigere un monumento funebre che li ricordi sul luogo della sciagura, della quale ricorre il decimo anniversario. Alla prima riunione, svoltasi il 12 gennaio a Canazei sono intervenute le autorità della valle, le famiglie degli scomparsi, le guide e i

portatori e da Trento, in rappresentanza della SAT il socio Angelo Rizzi, oltre a numeroso pubblico. Il capogruppo delle guide e portatori della valle di Fassa, signor Ermínio Dezulian, ideatore dell'iniziativa, illustrò con appropriate espressioni lo scopo ideale del progetto, fra l'approvazione dei presenti, che il monumento funebre si realizzi con le offerte dei volenterosi oblatori e che le eccedenze si adoperino per dotare ogni guida alpina di una sonda da valanga e per l'ulteriore perfezionamento dell'attrezzatura necessaria in caso di disgrazie invernali o estive in tutti i rifugi della zona. Egli ha incitato con appassionate parole gli intervenuti a collaborare indistintamente nei limiti delle singole possibilità, alla riuscita dell'iniziativa, che troverà sicuramente una pronta eco nei numerosi soci della SAT e nei simpatizzanti dell'alpinismo.

Gli elenchi delle offerte verranno pubblicati sul nostro «Bollettino».

## Nella Segreteria della SAT

Durante il secondo semestre del '46 la segreteria della SAT ha steso 26 pratiche per il risarcimento dei danni di guerra ai rifugi alpini, per il valore 1944 di quasi 10 milioni; 18 di tali pratiche riguardano i danni all'arredamento le cui perizie sono pure state approntate dalla segreteria della SAT.

Inoltre altri voluminosi incartamenti sono stati preparati per ottenere il risarcimento dei compensi dovuti per l'occupazione di 9 rifugi da parte delle truppe tedesche.

Altre pratiche per ottenere il contributo di miglioramento turistico sono in corso ed anche queste saranno approntate dalla segreteria della SAT.

Il tesseramento dei soci considerevolmente aumentati ha dato un lavoro straordinario di grande mole.

Si stanno infine regolarizzando gli inventari dei rifugi e tutte le altre pratiche derivanti da situazioni create durante il periodo di guerra.



## Il Prof. Morandini primo nel concorso per la cattedra universit. di geografia

Il nostro socio prof. Giuseppe Morandini, vicepresidente del C.A.I. è riuscito primo nel concorso per la cattedra di geografia nelle Università.

Al chiarissimo prof. Morandini le più vive felicitazioni e cordiali auguri della SAT e del Bollettino.

## Lettera d'una guida alpina

*E' giunta al Presidente della SAT, Tambosi, una lettera della emerita guida alpina Giorgio Rizzi di Campitello, che riproduciamo per la commovente schiettezza che rivela un animo nobile e un sentimento di profondo attaccamento alla nostra Società, mentre cogliamo l'occasione per inviare allo scrivente i più vivi e cordiali auguri.*

Campitello 9. 2. 47

Stimatissimo Sig. Presidente della Onorevole Società degli Alpinisti Tridentini in Trento!

Di sorpresa mi è giunta la Vostra lettera con il Buono della Banca di Lire 500 delle quali ringrazio tanto, ritrovavo proprio al verde. Provvidenza vole favorirmi onde poter ajutarmi nei miei bisogni, spero con l'ajuto di Dio di poter arivare a buona stagione di poter di nuovo sortir di casa, dopo l'Ottobre non potei più sortir di casa causa il male alle gambe e braccia ed il fredo che imperversò.

Signor Presidente!

Rammento l'anno 1894 quando ebbi terminato di fare il Soldato, mi presentai da suo Padre nel negozio in S. Marco pregando di concedermi di poter diventar Guida Alpina e mi fu concesso, l'anno suseguente ebbi il libretto da Portatore col quale feci molte pratiche, cosichè l'anno 1895 ricevevi il libretto da Guida Patentata.

O' conosciuto diversi Presidenti

I. Sig. Tambosi; II Sig. Kandelperger; III. Sig. Pedrotti; IV. Sig. Larcher tutti buona gente, ho ricevuto diversi atrezzi da guida

come Picozze Carde Rachetti Sci e lanterne ecc. ed ora ancora ricevo denaro, ho quanta bonta, ora io non posso far altro che ringraziarli infinitamente, pregando Id-dio che li mantenga tutti di buona salute e, che, nel prossimo Estate venghino su a trovarci sui nostri belli monti, troveranno delle novità la funivia sulla Marmolata così pure vera fata la funivia sulla Rodella partenza da Campitello e tante altre cose. Ora termino questo mio scritto pregando di perdonarmi che mi permetto di darli tanto disturbo. Ringrazio tutti gli Alpinisti Tridentini e gli mando i miei saluti Alpini firmandomi Obligatissimo Giorgio Rizzi ex guida alpina.

## Socio benemerito

La direzione della SAT ha consegnato il distintivo di socio benemerito al signor Celeste Pocher, simpaticamente noto nell'ambiente alpinistico trentino. Il Pocher è socio della SAT da molti anni e fu un collaboratore appassionato del compianto alpinista Dario Trettel nell'importante e delicato compito di segnare la numerosa rete di sentieri delle nostre montagne.

## COMITATO SCIENTIFICO della SAT

### Corso di cultura alla Sezione SAT di Levico

Giovedì 23 gennaio è stato inaugurato a Levico il corso di cultura organizzato dalla locale Sezione della SAT, con la conferenza del geologo dott. Giuliantonio Venzo, segretario del Comitato scientifico della SAT, sull'argomento: «La terra, i vulcani, i terremoti», presenti il sindaco, varie autorità del luogo e circa duecento intervenuti. Dopo la conferenza seguita con grande attenzione e interesse e che ha riscosso vivissimi applausi, si è avuta una riunione dei dirigenti della Sezione della SAT di Levico, presieduta dal dott. Giuliantonio

Venzo, durante la quale è stato reso conto dell'attività passata svolta dalla Sezione e sono state tracciate e discusse le linee programmatiche per quella futura.

E' stato in particolare deciso di svolgere una intensa attività culturale, con la trattazione di tutti gli argomenti scientifici, letterari ed economici di più vivo interesse per la popolazione.

### Attività culturale della Sezione di Riva

Il Comitato Scientifico della SAT segnala l'encomiabile attività scientifico-culturale della Sezione di Riva sul Garda nel 1946.

Sono stati organizzati i «mercoledì della SAT» che hanno avuto un ottimo successo, con conferenze di carattere letterario e scientifico. I soci della Sezione hanno segnalato omissioni e correzioni delle tavolette topografiche, contribuendo così attivamente all'aggiornamento delle stesse e hanno raccolto un interessante materiale di proverbi e detti popolari.

E' stato inoltre curata una cospicua raccolta di minerali e fossili della zona.

La Sezione di Riva sta inoltre organizzando, e farà quanto prima funzionare, una stazione meteorologica con termometri di massima e minima, igrometro, pluviometro ed eliografo.

### Marmitta dei giganti (Torbole-Nago)

La Sezione della SAT di Riva sul Garda si sta interessando per fare asportare il materiale di scavo che durante la guerra è stato depositato nella marmitta grande dei giganti sulla strada Torbole-Nago.

## PRO RIFUGI ALPINI

### Generosa elargizione

Il socio dott. Francesco Talenti ha offerto (per la sistemazione del vecchio rifugio Tosa) lire 10.000.

### In memoria T. Scomazzoni-Tambosi

Il Bollettino mensile della SAT si associa al cordoglio per l'imatura perdita della signora Teresa Scomazzoni-Tambosi, sorella del Presidente della SAT al quale esprime la più viva partecipazione al doloroso lutto.

Per onorare la memoria della compianta signora Teresa Scomazzoni-Tambosi i sottelenicati satini hanno devoluto gli importi a fianco segnati pro fondo ricostruzione rifugi:

Pedrotti Camillo 200; Gilli Bruno 200; Zuccatti Egidio 200; Bertelli Urbano 100; Pisoni Gino 200; Famiglia Orben 500; famiglia Bighini 500; Casna Guido 300; Viberat dott. Guido 200; Corradi Antonio 100; Bianchini Nello 100; Negri Gino 100; Pedrotti Mario (Ghino) 150. Totale L. 2350.

La Sezione della SAT di Malè, per onorare la memoria della signora Teresa Scomazzoni-Tambosi, ha devoluto lire 1000 pro fondo ricostruzione rifugi.

### In memoria Biressi

*E' giunta alla Presidenza della SAT la seguente commovente lettera con un'offerta pro ricostruzione rifugi alpini, da parte del vecchio socio comm. E. Biressi:*

Grazie per le condoglianze inviatemi, dal Cielo il mio bimbo le ha vedute, e gli saranno state tanto più care in quanto gli venivano da quella ch'egli chiamava la sua SAT, ed alla quale era orgoglioso d'appartenere. Egli su questi monti trentini si era temprato, era diventato migliore; e faceva progetti, e tentava salite. Ora non più; ha fatto l'ultima e suprema ascensione.

Grazie anche per l'accompagnamento colla bandiera sociale.

Mio figlio ha cessato di essere socio della SAT. Mi si permetta d'inviare ugualmente la sua quota sociale, destinandola al fondo rifugi.

Ringraziando.

Il comm. Luigi Biressi in memoria del figlio Pierluigi socio della SAT ha offerto lire 200 pro rifugi alpini.

## Offerte

Il socio vitalizio della SAT dott. Vittorio Fossati-Bellani di Monza ha offerto al fondo ricostruzione rifugi lire 2500.

Il socio geom. Emilio de Pilati ha offerto lire 500 pro rifugi alpini.

Il socio ing. dott. Marco Inzigneri di Milano ha offerto lire 1000 pro rifugi alpini.

La emerita guida alpina Bernardo Dalla-serra di Rabbi ha voluto testimoniare ancora una volta il suo attaccamento alla Società Alpinisti Tridentini versando al fondo ricostruzione rifugi alpini, l'importo di Lire 100. La direzione ringrazia.

Il socio Carlo Valentini per onorare la memoria del compianto dott. Luigi Battisti ha offerto al fondo ricostruzione rifugi alpini della SAT lire 200.

Il signor Ferruccio Scartezzini ha offerto lire 180 pro ricostruzione rifugi.

Il signor Io Traverso, per onorare la memoria del compianto alpinista Renato Detassis ha offerto al fondo ricostruzione rifugi della SAT lire 1000.

Il dott. Antonio Conci di Trento ha offerto lire 1100 pro rifugi alpini.

## Ricostruzione del Rosetta e del Col Verde

Il Municipio di Primiero con la frazione di Tonadico e le amministrazioni separate di Siror e di Transacqua hanno contribuito alla ricostruzione dei rifugi Rosetta e Col Verde con una offerta gratuita di legname da costruzione.

## In memoria Gigino Battisti

Un nostro vecchio socio che desidera conservare l'anonimo, per onorare la memoria del compianto dott. Gigino Battisti ha versato al fondo ricostruzione rifugi alpini della SAT lire 1000.

Per onorare la memoria del dott. Luigi Battisti il socio Alfredo Volpi ha versato pro ricostruzione rifugi Lire 500.

*La Direzione della SAT ringrazia tutti i generosi oblatori.*

## Protezione rifugi alpini

Per interessamento della Direzione della SAT il capoufficio del Comando del Gruppo di Trento del Corpo delle foreste, ten. col. Bresadola, ha diramato una circolare ai distretti forestali di Trento e agli uffici forestali di Borgo, Cavalese, Cles, Primiero, Riva, Rovereto e Tione, invitando gli agenti dipendenti a tenersi informati sulla incolumità e conservazione dei rifugi alpini facendo opportune segnalazioni. Tale servizio accessorio dovrebbe svolgersi specialmente nel periodo di chiusura stagionale dei rifugi, nel quale si verificano numerosi reati di devastazione e spogliazione del patrimonio alpinistico. La Direzione della SAT ha assicurato il pernottamento gratuito nei rifugi agli agenti in parola, che potranno diventare preziosi collaboratori nell'opera di protezione del patrimonio sociale.

## FONDO GUIDE

### Offerta

Per onorare la memoria del compianto alpinista Renato Detassis l'ing. Sandro Conci ha offerto pro fondo Guide Alpine della SAT lire 1000.

## GRUPPO ROCCIATORI

### Due giovani promettenti

La Direzione del Gruppo rocciatori, riunitasi lunedì 3 febbraio ha stabilito di assegnare al giovane Vittorio Corradini una corda nuova della lunghezza di 30 metri per la brillante attività rocciatoria da lui svolta nella scorsa estate.

Per eguale motivo ha rivolto un vivo elogio al giovane Marco Franceschini.

## NOTIZIARIO DELLA SUSAT

### Concorso per una novella di carattere alpino

La direzione della SUSAT (Sezione universitaria della SAT) ha indetto un concorso per una novella di carattere alpino. Coloro che desiderano partecipare al concorso dovranno inviare la novella alla Direzione della SUSAT (via Mancini 109 Trento) con le seguenti modalità:

1) la novella, firmata con una sigla oppure con uno pseudonimo, con allegata una busta racchiudente le esatte generalità dell'autore, verrà inviata alla direzione della SUSAT non oltre il 15 marzo 1947;

2) ciascun concorrente non potrà inviare più di una novella.

Alla novella premiata verrà assegnato un premio di lire 2000. La commissione giudicatrice sarà presieduta dal prof. Nino Betta.

## NOTIZIARIO DELLE SEZIONI

### Sezione di Riva - Attività alpinistica

Dal 1. settembre al 31 dicembre 1946 è stata svolta dalla nostra Sezione la seguente attività alpinistica:

1 settembre: Rifugio N. Pernici 30 partecipanti; Rifugio S. Pietro 33; Rocchetta 2; Leano 8; Gruppo di Brenta 3; Capanna Grassi 15. — 8 settembre: Rifugi: N. Pernici 1 partecipante; S. Barbara 3; Capanna Grassi 2; Rifugio S. Pietro 24; Creino 6; e Leano - Vil 3. — 15 settembre: Rifugio Telegrafo 6 partecipanti; Capanna Grassi 2; Capanna S. Barbara 4; Rifugio S. Pietro 12; S. Giovanni 6; Creino 6 e Rifugio N. Pernici 8. — 22 settembre: Raduno al Rifugio S. Pietro per la commemorazione del 20.º anniversario fondazione della Sezione 300 partecipanti; Stivo 1; Rifugio N. Pernici 8; Rifugio Guella - Tremalz 8; Monte Misone 5. — 29 settembre: Rifugio N. Pernici 45 partecipanti; Capanna Grassi 5; Creino 10; Rifugio S. Pietro 8. — 6 ottobre: Rifugio N. Pernici 8 partecipanti; Rifugio S. Pietro 12 e Pari - Rocchetta 4. — 13 ottobre: Mantova - visita al CAI - gita sociale 31 partecipanti; Rifugio N. Pernici 8 e S. Pietro 8. — 20 ottobre: Capanna S. Barbara 8 partecipanti; Rifugio N. Pernici 6; Rifugio S. Pietro 12; Creino 4 e Leano 3. — 27 ottobre: Rifugio N. Pernici 15 partecipanti; Rifugio S. Pietro 6 e Capanna S. Barbara 2. — 3 novembre: Rifugio N. Pernici 8 partecipanti; Rifugio S. Pietro 12; Capanna S. Barbara 4; Velo 1; Dos 5 Alberi 2 e Lundo 4. — 10 novembre: Rifugio N. Pernici 12 partecipanti e Rifugio S. Pietro 2. — 17 novembre: Rifugio S. Pietro 8 partecipanti; Capanna Grassi 6; Capanna S. Barbara 3 e Rifugio F. Guella - Tremalzo 3. — 24 novembre: Rifugio S. Pietro 28 partecipanti; Rifugio F. Guella - Tremalzo 3; Capanna S. Barbara 2 e Capanna Grassi 4. — 1 dicembre: Capanna S. Barbara - lavori di sistemazione del sentiero eseguiti gratuitamente da soci e pulizia della chiesetta 12 partecipanti; Rifugio S. Pietro 18; Rifugio N. Pernici 3; Capanna Grassi 3 e Rifugio F. Guella - Tremalzo 5. — 8 dicembre: S. Barbara S. Messa in onore della Santa 75 partecipanti; S. Barbara - Grotta Daei - Biacesa 38; Capanna Grassi - sci 12; Leano - sci 3; Rifugio F. Guella - Tremalzo - sci 5 e Rifugio S. Pietro 10. — 15 dicembre: Rifugio

F. Guella - Tremalz - sci 14 partecipanti; Rifugio S. Pietro 5; Capanna Grassi - sci 25; Tiarno - sci 7; Leano - sci 6 e Rocchetta 2. — 22 dicembre: Rifugio F. Guella - Tremalz - sci 6 partecipanti; Rifugio S. Pietro 8; Capanna Grassi - sci 22 e Leano - sci 14. — 26 dicembre: Rifugio F. Guella - sci 18 partecipanti. — 31 dicembre: Rifugio F. Guella - Tremalz - sci 26 partecipanti; Capanna Grassi - sci 12; Leano - sci 16 e Rifugio S. Pietro 4.

Totale partecipanti 1167.

### Gruppo sciatori

CAMPIONATI SOCIALI - A Tremalz il 25 gennaio u. s. si sono svolte, organizzate dal Gruppo Sciatori della nostra Sezione, delle gare sciatorie per i «Campionati sociali 1947», che hanno dato lusinghieri risultati tecnici, come risulta dalle classifiche. La manifestazione è pienamente riuscita anche dal lato organizzativo, per la numerosa partecipazione di concorrenti e di pubblico.

#### CLASSIFICHE

##### Gara di mezzofondo:

1) Daldoss Italo 15' 53"; 2) Pellegrini Aurelio 15' 55"; 3) Castini Tito 23' 51"; 4) Hainzel Giovanni 25' 21"; 5) Plankenstainer Danilo 27' 44".

Fuori gara: 2) Cis Gianni 15' 54"; 4) Mora Luciano 17' 15"; 5) Penner Mario 17' 47"; 6) Cis Luigino 18' 45"; 7) Ferrari Adolfo 22' 56".

##### Combinata alpina maschile:

1) Caceffo Vittorio 1' 48"; 2) Maroni Renzo 1' 49"; 3) Pellegrini Aurelio 2' 06"; 4) Ballardini Renato 2' 09" 4 q.; 5) Torboli prof. Giuseppe 2' 24"; 6) Casetti Pietro 2' 37"; 7) Bonetti Bruno (4' 5 decimi) (penalizzazione) 2' 49" 4 q.

Fuori gara: 2) Donati Donatello 1' 48" 4; 5) Penner Mario 2' 06" 4; 9) Cis Giovanni 2' 37" 4 q.

##### Combinata alpina femminile:

1) Caceffo Mariotta 1' 29" 3; 2) Moser Liliana 2' 04" 3; 3) Bonavida Rina 2' 1" 2; 4) Baldo Luisa 2' 13" 2.

##### Discesa maschile:

1) Maroni Renzo 1.03; 2) Caceffo Vittorio 1.05; 3) Ballardini Ren. 1.05; 4) Pellegrini Aur. 1.10; 5) Bonetti Bruno 1.11; 6) Torboli Mario 1.12; 7) Torboli Giuseppe 1.20; 8) Casetti Pietro 1.39; 9) Daldoss Italo 1.43.

Fuori gara: 1) Donati Donato 0.59; 5) Penner Mario 1.07; 10) Cis Gianni 1.33; 12) Ferrari Aurelio 1.41; 14) Mora Luciano 1.47 3 q.

##### Discesa femminile:

1) Caceffo Mariotta 0.29 4; 2) Moser Liliana 0.45 3; 3) Bonavida Rina 1.00 2; 4) Baldo Luisa 1.11.

##### Slalom femminile:

1) Caceffo Mariotta 0.59 4; 2) Baldo Luisa 1.02 2; 3) Bonavida Rina 1.11; 4) Moser Liliana 1.19.

##### Slalom maschile:

1) Caceffo Vittorio 0.42; 2) Maroni Renzo 0.46; 3) Pellegrini Aur. 0.56; 4) Casetti Pietro 0.58; 5) Torboli Giuseppe 1.04; 6) Ballardini Ren. 1.04; 7) Bonetti Bruno 1.34.

Fuori gara: 3) Donati Donatello 0.49; 6) Penner Mario 0.59; 8) Cis Gianni 1.04.

Cronometristi: Tonelli G., Cardillo dott. Giovanni.

### Sezione di Arco

BAITA FLORIANI - Il satino Arturo Leoni, studente universitario c'invia questo spunto che ben volentieri pubblichiamo.

Egregio ing. Riccardo Maroni,

ho letto il suo articolo «Doniamo una baita al Poeta dei nostri monti», sul «Corriere Tridentino», del 19 u. s., e permetta che, come amatore della poesia del Floriani e come aderente alla sua proposta, faccia con lei quattro chiacchiere sull'argomento.

Non so se la sua proposta abbia riscosso oltre che l'approvazione di ogni persona a cui sono cari i monti e il loro cantore, anche le adesioni concrete per i fondi per la costruzione della baita. Non so, le ripeto, a che punto sia il «progetto».

Ma se un progetto c'è, per la sua realizzazione si faccia opera di persuasione, e sarà facile, e di propaganda negli ambienti dove si ama la montagna. Perciò a me pare

che la SAT sia la società direttamente interessata e appassionata a questa iniziativa.

Nell'amore alla montagna sono certo c'è l'amore ai suoi poeti e tutti i satini nelle loro singole possibilità, morali e materiali, potranno concorrere.

Le espongo ora la mia modesta proposta, schematicamente:

— Si faccia un «comitato per la Baita».

— Nelle sezioni del Basso Sarca, e specie in quelle di Arco e di Riva, si raccolgano le adesioni ideali e soprattutto concrete da speciali incaricati.

— Dopo quest'opera di raccolta di adesioni e di fondi si inizino i lavori. La Baita Floriani non può sorgere che ai piedi del Pichea, così come vuole nella sua lirica:

«*Na baita fata con de 'n braz de scorzi*».

— Depositato il materiale ai Campi, dove un satino lo terrà in consegna, esso potrà essere trasportato con spese minime. Quei luoghi hanno visto nell'ultimo anno di guerra file di operai trasportare sassi per la O. T.; e nella prossima stagione estiva sarà certo più bello, più entusiasmante, e nobile, vedere compagnie di Satini, volontarie, in gita al Pichea, trasportare il materiale per la baita.

— E non sarà difficile trovare dei bravi artigiani satini di queste sezioni del Basso Sarca che doneranno la loro mano d'opera.

Così sorgerà dallo spirito culturale umano e trentino una baita nella pace dei monti ad ospitare l'uomo-poeta che possiede in ispirito tutta la montagna.

Egregio ingegnere, non Lei sembri sognatrice e ingenua la mia lettera ma la accetti come una calda adesione al nobile intento, da Lei proposto, e col quale si potrebbe essere fieri oggi di esaudire il semplice e poetico desiderio del Floriani, e non di creare in futuro un monumento-ricordo.

Sono certo che Lei continuerà a far progredire la Sua «idea», come sempre fanno gli uomini che credono.

## Sezione di Borgo

Il giorno 6 febbraio nella sala dell'albergo Cochi, per iniziativa d'un gruppo di soci, ha avuto luogo l'assemblea sezionale in seconda convocazione. Incaricato dal presidente della SAT, G. B. Tambosi, ha aperto la riunione il sig. Mario Ciola. Dopo un esauriente esame della situazione e una dettagliata relazione del bilancio, è stata eletta la nuova Direzione, che è risultata così composta: presidente Augusto Lenzi, vicepresidente Marco Ciola, segretaria signa Maria Biasi, usciere Marco Ciola, consiglieri: Dario Segnana, Gilberto Armellini, Mario Ferrai, Iole Rinaldi, direttore sportivo Tullio Dietre, direttore sportivo per l'attività invernale Carlo Armellini.

## Sezione di Levico

LA NUOVA DIREZIONE - Il 22 gennaio si è svolta, nella sala superiore del Caffè Cinema Teatro di Levico, la seconda assemblea annuale dei soci della Sezione locale.

Dopo la relazione del presidente e del segretario si sono svolte le votazioni per la nomina della nuova direzione, con il seguente risultato: presidente: Piazzarollo Remo; vice presidente: Libardi Mario; segretario: Girardi Aldo; consiglieri: Pinamonti Mario, Agostini Dario, Libardi Bruno, Magnago Mario, Caliarì Marisa, Bassetti Graziella, Moschen Roberto, rappresentante della SUSAT e Sartori Cesare, dirett. filod.

## Sezione di Cavalese

ASSEMBLEA ANNUALE - Il 22 gennaio venne tenuta l'assemblea annuale dei soci della nostra Sezione con una discreta partecipazione. Vennero trattati vari argomenti che suscitarono delle vivacissime discussioni soprattutto circa la relazione finanziaria.

Alla proposta della elezione di un nuovo presidente l'assemblea riconfermava all'unanimità il presidente in carica. Veniva poi approvato il programma delle gite sociali per la prossima primavera.

Tutti i soci presenti con piena comprensione dei gravi oneri finanziari imposti alla SAT dalle attuali condizioni dei nostri rifugi, accettavano con senso di solidarietà l'aumento apportato alla quota sociale per l'anno 1947.

### Sezione di Mezzolombardo

PER UN RIFUGIO A MALGA SPORA - Ogni qualvolta i giornali portano notizie della SAT mi si allarga il cuore; le leggo con ansia. La Società Alpinisti Trentini opera in silenzio e solo con poche parole annunzia ai suoi numerosi soci e molteplici simpatizzanti ciò che intende ancora fare e quel che chiede.

Oggi si parla di ricostruzione dei rifugi alpini, allineati in prima linea nel programma del *Turismo di alta montagna*.

Ammirato della fattiva organizzazione della Sezione di Cles, Fondo, Alta val di Non, Riva, Spiazzo Rendena ed altre, mi viene in mente una grande manchevolezza che esiste nel sottogruppo della Campa, del Gruppo di Brenta. I molti frequentatori e ammiratori di questo imponente gruppo dolomitico (che sono i «buongustai» degli alpinisti) sentono la mancanza di un piccolo rifugio nella conca della Malga Spora, che si adagia a 1850 metri, ai piedi di una impareggiabile corona di cime dolomitiche. E' il punto d'incontro di diversi sentieri, tutti molto interessanti. Di qui passa, come il più importante, il sentiero che congiunge Fai-Andalo-Passo del Grostè-Campiglio; ciò non è da scordare in questo momento, in cui sta per essere ultimato il ricostruito rifugio al passo Grostè, dedicato alla memoria di Giorgio Graffer.

Nella bella conca verde della malga Spora, prima della guerra, venivano organizzati campeggi: moltissimi erano gli alpinisti che

vi transitavano, desiderosi di poter trovare possibilità di fermarsi per salire le molte, bellissime, non difficili cime, che sormontano la conca e la zona.

Anche d'inverno alpinisti sciatori (naturalmente solo vecchi alpinisti, perchè i giovani non sanno adattarsi a certe fatiche e a certe scomodità) vi salgono, trovando la zona di grande attrattiva sciistica.

Ma la malga Spora è poco ospitale e non è organizzata a questo scopo. Anni addietro è stata fatta una prova per far funzionare nella stessa malga un servizio ridotto di trattoria con alloggio. L'esperimento aveva entusiasmato moltissimi alpinisti; aveva attirato forti gruppi e singoli turisti, che, pur di godere quel fantasioso lembo dolomitico, ben volentieri si adattavano al duro giaciglio preparato sul tavolaccio o, nel migliore dei casi, su un pagliericcio magro e punzecchioso. La prova è durata solo due anni, perchè il comune di Spor, proprietario della malga, ha fatto ostacoli al gestore, anzichè aiutarlo in tutti i modi.

Un recente tentativo di avere dal comune un paio di locali della malga per riprendere la prova, è naufragato davanti alla clausola, secondo la quale il comune si riservava di dare la disdetta in qualsiasi momento. Permetteva dunque che si facessero delle spese, sia all'edificio, sia nell'arredamento, ma faceva la riserva della disdetta.

La Sezione di Mezzolombardo della SAT con non pochi sforzi, era riuscita a creare un piccolo fondo, che avrebbe permesso l'organizzazione della malga Spora, che sarebbe stata arredata con letti e stoviglie per cucina ecc. Ma, come si è detto, l'incomprensione degli amministratori comunali di Spor (pare che il sindaco non sia stato dello stesso parere) non ha permesso l'effettuazione della coraggiosa iniziativa. Si son così visti i frequentatori della malga Spora dormire per terra o su ramaglie di abete stese sul pavimento.

Fatte queste premesse si conclude avvertendo che la Sezione di Mezzolombardo della SAT lavora per organizzare una coopera-

tiva finanziata da alpinisti, industriali, albergatori della zona, con lo scopo di costruire nella zona della malga Spora un piccolo rifugio, che sarà un'altra pietra basilare del più grande progetto di costruzione rifugi alpini nei punti più adatti e convenienti.

Un rifugio nella zona della Campa permetterà la comoda visita a questo imponente settore alpinistico finora non molto conosciuto.

E. P.

### Sezione di Spiazzo Rendena

Il giorno 2 febbraio alle ore 14.30 è stata disputata sui campi di neve di Spiazzo Rendena, organizzata dallo Sci Club SAT di recente costituzione, una gara staffetta di sci alpinistica di km. 13, intitolata «Coppa Carè Alto» giudicariese. L'animata competizione, svoltasi con neve ottima e tempo favorevole davanti a numerosi spettatori accorsi da tutta la valle, ha dato i seguenti risultati: 1) n. 9 in ore 1 7' 10" della sezione di Spiazzo; 2) n. 12 in ore 1 10' 12" della sezione di Spiazzo; 3) n. 3 in ore 1 13' 50" della sezione di Pinzolo; 4) n. 2 in ore 1 14' 10" della sezione di Carisolo Folgordì; 5) n. 16 in ore 1 14' 16" della sezione di Tione; 6) n. 14 in ore 1 14' 50" della sezione di Pinzolo; 7) n. 4 in ore 1 15 della sezione di Carisolo Folgordì; 8) n. 11 in ore 1 16' 20" della sezione di Pinzolo; 9) n. 5 in ore 1 16' 50" della sezione di Masimeno; 10) n. 7 in ore 1 21' della sezione di Tione. Nessun incidente degno di nota e nessun reclamo. La premiazione ha avuto luogo alle ore 17 con la consegna della Coppa nei locali della Sezione.

### Sezione Alta Val di Non

**ATTIVITA' 1947** - La Direzione sta studiando il programma gite per la prossima stagione estiva, programma molto attraente che sarà pubblicato quanto prima.

**COSTRUZIONE RIFUGIO MACAION.** - La nostra Sezione si è assunta il compito

della costruzione del rifugio al Macaion, primo rifugio della nostra zona. Ogni socio che ami veramente la montagna, e in special modo le proprie, si deve sentire spinto a dare con generosità un contributo secondo le sue possibilità.

I capi gruppo in special modo, sono impegnati nella raccolta di fondi pro rifugio Macaion. In ogni comune il capogruppo nominerà un ristretto numero di soci in comitato, il cui compito è quello di studiare le possibilità e gli accorgimenti per la maggior riuscita della propaganda e della raccolta delle offerte presso soci, privati, benestanti e società.

Le offerte saranno pubblicate sul nostro bollettino mensile e sui giornali regionali.



La Direzione della SAT Alta Val di Non, riunitasi il giorno 7 novembre, su proposta del presidente onde maggiormente potenziare le possibilità per la ricostruzione del rifugio Macaion, ha nominato i sottoelencati satini a far parte del comitato che dovrà curare detta costruzione: presidente: Janes Fausto; segretario: Bertagnolli Mario; cassiere: Rigos rag. Carlo; consiglieri: Gius geom. Ciro, Manzi Duilio; Callovini Vittorio.

Certamente i soci chiamati a questo difficile compito daranno con passione la loro attività per la buona riuscita dell'impegno assunto dalla SAT di Fondo con la costruzione del primo rifugio della zona.

Il rifugio sarà costruito sui ruderi dell'ex caserma al Macaion, caserma ceduta con annesso terreno alla nostra Sezione SAT dal Comando militare di Bolzano.

La sentita necessità del rifugio, accompagnata dalla splendida posizione in cui sorge, è pegno sicuro per la sua attività in avvenire.

I soci tutti, e in special modo i capigruppo, sono impegnati a voler dare tutto l'appoggio al nuovo Comitato per la buona riuscita del compito che lo stesso si è assunto.



**QUOTA SOCIALE** - Per il corrente anno la Direzione di Trento ha fissato la quota rinnovazione tessera in lire 200. I soci sono pregati di voler ritirare i bollini 1947 entro il più breve tempo possibile.



**CARRO MASCHERATO DI PROPAGANDA** - A cura di alcuni soci volenterosi per il pomeriggio del giorno 18 febbraio ultimo giorno di carnevale, sarà allestito un carro allegorico raffigurante il rifugio Macaion, che farà il giro dei paesi con cori e fisarmoniche. Al suo passaggio saranno raccolte offerte pro rifugio.

**ORGANIZZAZIONE** - Si raccomanda ai capi gruppo di leggere attentamente tutte le disposizioni che saranno loro inviate. All'albo sociale di ogni comune dovrà essere subito esposto a cura del capo gruppo tutto il materiale (posta personale, circolari ed altro), per dar modo a tutti i soci di seguire l'attività.

**VENDITA DISTINTIVI** - Sono in vendita distintivi piccoli al prezzo di lire 50.— grandi su scudo a lire 100.—.

### Sezione Alta Val di Sole

**COMUNICAZIONI** - E' in via di spedizione ai soci un notiziario sezionale riguardante la statistica dei soci, il bilancio 1946, la vita dei gruppi autonomi dei vari paesi, il «Bollettino mensile della S.A.T.», il tesseramento 1947, il materiale in vendita, le feste centenarie per l'ab. G. Bresadola, la chiesetta al Vioz. Al notiziario è unita una scheda per l'elezione della Direzione. Le schede pervenute verranno aperte all'assemblea dei soci convocata per le ore 15 del 2 marzo al Bar Cusiano.



**GARA SCIISTICA** - Il gruppo di Mezzana ha organizzato il 2 febbraio una gara sciistica per scolari con ricchi premi. Esito ottimo.

## NOTIZIE VARIE

### Riduzioni ferroviarie

In aggiunta alle concessioni già annunciate la Presidenza generale del CAI porta a conoscenza che è stato possibile ottenere le seguenti nuove facilitazioni:

1. - La Società per le Ferrovie Adriaco-Appennino praticherà ai Soci del C.A.I. sulla linea Voghera-Varzi, lo sconto del 30 per cento per comitive di almeno 10 persone

dietro presentazione di richiesta a firma del Presidente della Sezione di appartenenza;

2. - La Compagnia di Navigazione «Lariana» praticherà lo sconto del 30 per cento sui biglietti di I e II classe per la navigazione sul Lago di Como, a comitive di non meno due persone in assetto alpinistico, munite di richiesta scritta recante la firma del Presidente della Sezione di appartenenza ed il timbro sezionale. E' pure concesso di pagare l'intero biglietto di II classe e viaggiare in I classe purchè nelle condizioni di cui sopra.

3. - Le Ferrovie Nord - Milano, praticheranno lo sconto del 20 per cento sulle linee da esse gestite, per comitive di 60 persone, dietro presentazione di richiesta scritta del Presidente della Sezione di appartenenza. Questo in attesa di poter ripristinare una più vasta forma di concessione in relazione al nuovo piano di tariffe tuttora allo studio. Si è provveduto intanto a chiedere se è possibile ottenere una riduzione del numero dei partecipanti.

4. - La Ferrovia Elettrica della Val di Fiemme sulla linea Ora-Cavalese-Predazzo, praticherà uno sconto variabile fra il 20 ed il 40 per cento sul prezzo normale del biglietto a seconda del numero dei partecipanti, della stagione nella quale vengono effettuate e del giorno, se festivo o feriale (nei giorni feriali lo sconto può essere maggiore). Le richieste di autorizzazione devono pervenire alla Ferrovia in tempo utile e cioè 7 giorni prima dell'effettuazione della gita.

5. - La S. A. Genovese eserc. Ferroviari praticherà lo sconto del 30 per cento sulla linea Genova-Casella per comitive da 25-50 persone; lo sconto del 35 per cento a comitive da 51 a 100 persone; per comitive più numerose si potrà convenire di volta in volta il prezzo di treni speciali che permetteranno la partenza e l'arrivo in ora scelta da parte dei partecipanti.

6. - La Soc. Subalpina di Imprese Ferroviarie praticherà lo sconto del 50 per cento sulla linea Domodossola-Locarno (limitatamente fino alla frontiera italo-svizzera) per comitive di almeno 25 persone, sul prezzo di corsa semplice. Per comitive in partenza

il sabato, con biglietto di corsa semplice. Per comitive in partenza il sabato, con biglietto a validità 2 giorni la riduzione sarà di circa il 40 per cento.

7. Le Ferrovie Elettriche Biellesi sulle linee Biella-Balma e Biella-Cassato-Vallemossa prateranno lo sconto del 25 per cento per comitive di almeno 30 persone, avvisando il giorno prima dell'effettuazione della gita la Direzione della Compagnia. Il biglietto collettivo speciale sarà ritirato e pagato pochi minuti prima della partenza del treno, presso la stazione ferroviaria.

8. - La S. A. Tranvie Interp. Piemontesi sulle linee tranviarie Torino-Pilone-Saluzzo e Saluzzo-Busca-Cuneo, praterà lo sconto del 20 per cento per comitive di 20 persone. Per comitive più numerose potrà essere esaminata, di volta in volta, l'opportunità di un'ulteriore riduzione.

## Vandalismi

La Capanna Marmolada «Adriano Dal Lago» è stata visitata un'altra volta dai ladri, che vi asportarono quasi l'arredamento al completo e arrecarono danni rilevanti alla costruzione. Si sta ora inviando sul posto il materiale necessario alla riparazione per la gestione primaverile.

E' un altro furto che si aggiunge alla lunga serie dei numerosi che hanno subito i nostri rifugi alpini e che purtroppo non sono sempre imputabili a sbandati o truppe in ritirata, ma i cui autori vanno cercati vicino al luogo delle loro gesta. I soci sono invitati a collaborare con l'autorità nell'identificazione dei malvagi delinquenti che meritano una punizione esemplare.

## La nuova Guida del Gruppo di Brenta di Ettore Castiglioni

E' in corso di pubblicazione la nuova guida del Gruppo di Brenta di Ettore Castiglioni. Le condizioni fluttuanti del mercato non consentono ancora di fissarne il prezzo, che sarà reso noto appena possibile.

La SAT intanto raccoglie le prenotazioni che invita i soci ad inviare al più presto per evidenti ragioni organizzative.

## Sul Vioz sorgerà quest'anno la più alta chiesetta d'Europa

A 3600 m. sul Vioz, a monte del rifugio Mantova della Sezione della Val di Sole, è fissato il luogo dove sorgerà la più alta chiesetta d'Europa. Il Comitato, ripresa l'iniziativa elaborata nel '42 da un'apposita commissione, ritiene, se aiutato da quanti amano la montagna, di poter iniziare i lavori durante il prossimo agosto. C'è già chi ha offerto l'intera copertura in alluminio e chi ha promesso gratuitamente il proprio lavoro. Presto si darà inizio alla raccolta dei fondi necessari per i lavori e speriamo che tutti coloro che amano dare un nuovo primato alla Terra Trentina non saranno sordi all'appello. L'alpinismo trentino avrà così un nuovo vanto e i Caduti per l'odio di guerra avranno un tempio che porterà più vicino a Dio il loro sacrificio. Infatti la chiesetta sorgerà a ricordo dei Caduti di tutte le guerre e di tutte le Patrie accomunate sotto la protezione della Madonna delle Alpi e di S. Bernardo da Mentone patrono degli alpinisti e delle genti della montagna.

## Tesseramento 1947

E' iniziato il tesseramento della SAT per il 1947. I soci possono ritirare il relativo bollino presso la sede sociale in via Mancini 109.

Gli sconti sulle tariffe viveri e pernottamento nei rifugi alpini come pure i ribassi sulle funivie si ottengono solamente presentando la tessera col bollino dell'anno in corso. E' quindi interesse dei soci di mettersi in regola al più presto.

## VITA DEL BOLLETTINO

### Socio sostenitore

Il prof. Giuseppe Palmieri, direttore dell'Istituto radiologico dell'ospedale policlinico S. Orsola di Bologna, ha inviato alla Direzione della SAT l'importo di lire 1000.— quale socio sostenitore del nostro Bollettino mensile

**ENRICO GRAZIOLA**

*direttore responsabile*

*Pubblicazione autorizzata dalla Prefettura  
di Trento in data 5 sett. 1946, n. 4580 Gab.*

**TIPOGRAFIA AOR - TRENTO**

**CARTOLERIA**  
**DOM. TEMANI**  
**TRENTO**

Tel. 16.43 - Via Mancì 138

INGROSSO E DETTAGLIO  
DI TUTTI GLI ARTICOLI  
PER LA SCUOLA E PER  
UFFICI - ASSORTIMENTO  
GIOCATTOLE E REGALI

**"Alla Cisterna,,**

**TRENTO**  
VIA CALEPINA 29

*Vini comuni*

*Vini fini*

*Vermut*

*Marsala*

*Vini in bottiglie*

*Regionali*

PROPRIETARI:

**Ditta F.lli RONCADOR**

**ALBERGO TRE CORONE**

**VILLAFRANCA**

(V E R O N A)

GESTORE: GUIDO BEGHINI

OTTIMA CUCINA

2 0 L E T T I

Ai soci della SAT sconto  
10 % sui pasti e pernott.

**ALBERGO**  
**A V I S I O**  
**SORAGA DI FASSA**  
M. 1470 S. M.

ESCURSIONI

CATINACCIO  
MONZONI  
CIMA UNDICI  
CIMA DODICI

TUTTI I CONFORT MODERNI

PREZZI MODICI

**DITTA**  
**GIUS. BERTOLDI**

**TRENTO**

VIA S. PIETRO 38  
TELEFONO 18-39

M A T E R I A L E  
F O T O G R A F I C O  
C A R T O L E R I A

**ALBERGO RIZZI**

**P E R A**  
(VAL DI FASSA)

PUNTO CENTRALE DI  
PARTENZA PER LE PIÙ  
BELLE ESCURSIONI

OTTIMO TRATTAMENTO  
CONFORT MODERNI

PREZZI MODICI

**FOTO**  
**FRATELLI**  
**PEDROTTI**  
**TRENTO**

VIA MANCI 105

**DITTA**  
**FRATELLI**  
**DORIGATTI**

**TRENTO**

PIAZZA PASI N. 14  
TELEFONO N. 15-33

GENERI ALIMENTARI  
INGROSSO E DETTAGLIO  
TORREFAZIONE DEL CAFFÈ  
F O R N I T U R E  
PER ALBERGHI E RIFUGI

**RECAN**  
**TRENTO**

VIA SAN PIETRO N. 32  
TELEFONO N. 22-49

Radio delle migliori marche  
Impianti di amplificazione  
Laboratorio tecnico - Radio  
riparazioni - Fisarmoniche  
Scandalli - Materiale elettro-  
domestico - Macchine da  
scrivere - addizionali  
VENDITA ANCHE A RATE

Sub-concessionario per Province TRENTO-BOLZANO  
dalla Moto utilitaria "PIAGGIO,,

CARTOLERIA

**G. Pedrotti**  
TRENTO

Via Oss-Mezzurana N. 60  
TELEFONO N. 10-69

CARTOLINE ILLUSTRATE  
EDIZIONI «HERMES»

DETTAGLIO - INGROSSO

CANTI DELLA  
MONTAGNA

**BUSANA**  
VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26  
**TRENTO**

Apparecchi Radio  
Grammofoni - Dischi

LE MIGLIORI MARCHE

**LABORATORIO SPECIALIZ-  
ZATO PER RIPARAZIONI**

**DECARLI**

CALZATURE DI LUSSO

**TRENTO**  
PIAZZA ITALIA N. 28  
TELEFONO N. 15-46

**BOLZANO**  
VIA GOETHE N. 1  
TELEFONO N. 14-90

**MERANO**  
CORSO DRUSO N. 16

**BRESSANONE**  
VIA TORRE BIANCA

**Giuseppe**  
**Niccolini**

Piazza Italia 26 - TRENTO - Telefono 19-54

CONFEZIONI - TESSUTI  
BIANCHERIA - COPERTE

**Albergo Monzoni**

**POZZA DI FASSA**  
METRI 1300 S. M.

Escursioni nei Gruppi  
Dolomitici: Catinaccio  
Monzoni - Cima undici  
e Cima dodici

CONODITÀ MODERNE  
**PREZZI MODICI**

**SCI - CLUB - SAT - TRENTO**

«**Trofeo Dallago**»

GARA NAZIONALE DI DISCESA LIBERA

MONTE BONDONE - 19 MARZO 1947